

Dal potere dei senza potere al potere senza il potere.

La parabola di Václav Havel nel dissenso cecoslovacco

Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 155-176 ◇

IL complesso fenomeno del dissenso dell'est europeo, spesso ricondotto a una matrice comune che ne trascura le specificità nazionali, è stato contrassegnato da una lunga riflessione sul significato della propria attività, interpretata a seconda delle contingenze politiche da punti di vista anche radicalmente diversi. Per quanto riguarda la Cecoslovacchia, il “manifesto ideale” del movimento, *Moc bezmocných* [Il potere dei senza potere]¹, è stato scritto da Václav Havel nel 1978. La frase iniziale del testo esplicita del resto fin dall'inizio il carattere programmatico, richiamando il celebre esordio del *Manifesto del Partito comunista*: “Uno spettro s'aggira per l'Europa orientale: in Occidente lo chiamano ‘dissenso’”². Uno degli aspetti che più di ogni altro stavano a cuore all'autore era allora proprio la difesa delle peculiarità del movimento che così spesso venivano travisate e semplificate dalla stampa e dai politici occidentali:

mi sembra che non possa comprendere bene i cosiddetti “movimenti dissidenti”, il loro modo di agire e le loro prospettive, chi non tiene costantemente conto del peculiare

retrotterra da cui nascono e non si sforza di comprendere questa peculiarità in tutta la sua ampiezza³.

Le riflessioni di Havel nascevano infatti all'interno del contesto cecoslovacco in cui, dopo la repressione della Primavera di Praga, buona parte non soltanto della classe dirigente, ma delle élite intellettuali *tout court*, all'inizio degli anni Settanta era stata brutalmente spinta verso un'esistenza semiclandestina. Con il passare degli anni questo fenomeno quantitativo, non paragonabile in queste dimensioni agli altri paesi del Patto di Varsavia, che avevano condiviso un destino solo in parte simile, si sarebbe trasformato in un'organizzazione anche qualitativamente rilevante, dando vita a quel mondo culturale non ufficiale, ovvero quella “seconda cultura” ricca, differenziata e sempre più sviluppata, per la quale Václav Benda ha proposto il nome di “polis parallela”⁴.

Il percorso politico e culturale di Václav Havel, se non si vuole sottovalutarne sia la funzione di motore dell'aggregazione del dissenso ceco nella lunga stagione di Charta 77, che il crescente isolamento politico nella fase della costruzione dello stato democratico dopo il 1989, va dunque letto in primo luogo in questo conte-

¹ Si tratta del testo di Havel più pubblicato in italiano, peraltro sempre nella traduzione originaria di A. Tartagni. La prima edizione risale al 1979 (V. Havel, *Il potere dei senza potere* [CSEO outprints 1], Bologna 1979); dopo la caduta del muro di Berlino è stato ripubblicato, assieme ad altre opere dell'autore, da Garzanti, Idem, *Il potere dei senza potere*, postfazione di L. Antonetti, Milano 1991; mentre in tempi recenti ne sono uscite due nuove edizioni: Idem, *Il potere dei senza potere*, Roma 2013; e, con revisione e commenti di A. Bonaguro, Idem, *Il potere dei senza potere*, a cura di A. Bonaguro, prefazione di M. Cartabia, Milano 2013 (tutti i rimandi successivi verranno fatti a quest'ultima edizione).

² Ivi, p. 31. Si vedano le considerazioni sul testo contenute in A. Catalano, “Charta 77: il problema politico dei falliti e degli usurpatori”, *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 15-30, pp. 24-25.

³ V. Havel, *Il potere dei senza potere*, op. cit., p. 61.

⁴ Per vari aspetti di questo fenomeno si vedano i numerosi contributi pubblicati nell'ambito di precedenti numeri tematici di questa rivista, in particolare *Charta 77*, a cura di A. Catalano, *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 15-122; *Maledetta Primavera: il 1968 a Praga*, a cura di A. Catalano – A. Cosentino, *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 1-552; *Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione sovietica nella seconda metà del XX secolo*, a cura di A. Catalano – S. Guagnelli, *eSamizdat*, 2010-2011, pp. 1-334.

sto⁵. Solo dopo la cosiddetta rivoluzione di veluto sarebbe emerso in modo esplicito un problema di fondo insito nei testi più rappresentativi di Havel, che pure hanno a lungo rappresentato il culmine delle riflessioni del dissenso centro-europeo. Il tentativo di raggiungere originali compromessi teorici tra le differenti posizioni politiche del variegato movimento del dissenso cecoslovacco, basato su un forte richiamo alla dimensione morale, che aveva funzionato come specchio contrapposto a uno stato percepito come totalitario, nel corso degli anni Novanta perdeva infatti molta della sua ragion d'essere. È stato notato che Havel stesso, forse nella rincorsa a un sempre più difficile compromesso tra le tendenze centrifughe dell'opinione pubblica, dopo il 1989 ha avallato politiche alquanto distanti dai presupposti di ricerca di un'altra cultura e un'altra politica, tratteggiati alla fine degli anni Settanta⁶. Nella prassi politica del primo decennio post 1989 infatti, più che verso il superamento delle autoritarie democrazie popolari e delle esauste democrazie occidentali, così magistralmente analizzate nel manifesto del 1978, Havel si è orientato verso un'incondizionata adesione alle regole e ai principi delle seconde. Del resto si trattava di un mutamento di clima all'interno del dissenso cecoslovacco che si era manifestato in modo tangibile già nel corso degli anni Ottanta.

Chi segue distrattamente gli avvenimenti politici della Repubblica ceca ha spesso registrato con sorpresa il divario tra le commosse celebra-

zioni alla morte di Havel nel dicembre del 2011 e le critiche, a volte anche stravaganti, che gli sono state rivolte in varie occasioni, soprattutto da parte dei politici di professione. Al di là di una lunga serie di fattori contingenti, bisognerebbe comunque cercare, se non di rispondere, almeno di illustrare alcune delle possibili cause del sostanziale isolamento politico di Václav Havel nella fase finale della sua carriera. Una possibile spiegazione di questo fenomeno è che l'idea carismatica della politica applicata subito dopo la rivoluzione pacifica del 1989 e professata negli anni successivi era troppo lontana da quella della comunità della polis parallela:

dal punto di vista politica sono solo – alle mie spalle non c'è nessun partito, non ci sono voti in parlamento, non c'è una forza politica [...]. Sono quindi senza sostegno politico e influenza politica. Ma questa è solo una parte della verità: alle mie spalle c'è infatti una forza magari non troppo influente dal punto di vista politico, ma comunque non trascurabile, e cioè la società (quella ceca e forse ancora di più quella internazionale) o almeno una parte considerevole di essa⁷.

È anche sintomatico che spesso a far presa e a essere ripetute fino alla noia siano state proprio le espressioni a effetto utilizzate in molte delle sue riflessioni (“la politica antipolitica”, “la metafisica dialettica”, “la politica che nasce dal cuore”, “la vita nella verità” e così via), a scapito delle analisi più profonde dei processi sociali in esse contenute. Nonostante una vulgata di segno opposto, si può rimarcare proprio in questo una sensibile differenza con l'opera del suo predecessore, e per certi aspetti modello, T.G. Masaryk. Negli ultimi anni la sorprendente evoluzione nella ricezione del pensiero di Havel è stata più volte sottolineata dagli storici: così come il battagliero Havel della fine degli anni Sessanta non è divenuto un'icona dei conservatori liberali negli anni Novanta, così l'Havel del *Potere dei senza potere* non è divenuto un riferimento per l'area politica critica nei

⁵ Sull'operato politico del principale dissidente ceco esiste una letteratura critica piuttosto ampia, anche se si tratta di testi spesso forzatamente apologetici. Di impostazione più scientifica sono, oltre al classico J. Keane, *Václav Havel. A Political Tragedy in Six Acts*, London 1999, due importanti monografie pubblicate negli ultimi anni, D. Kaiser, *Disident. Václav Havel 1936-1989*, Praha-Litomyšl 2009; J. Suk, *Politika jako absurdní drama. Václav Havel v letech 1975-1989*, Praha-Litomyšl 2013. Di estrema importanza è stata inoltre la pubblicazione di due raccolte di corrispondenze con prestigiosi esponenti dell'emigrazione ceca degli anni Settanta e Ottanta: V. Havel – F. Janouch, *Korespondence 1978-2001*, Praha 2007; V. Havel – V. Prečan, *Korespondence [1983-1989]*, Praha 2011.

⁶ Questa contraddizione nel pensiero di Havel è stata colta nel modo più esplicito da S. Žižek, “Attempts to Escape the Logic of Capitalism”, *London Review of Books*, 1999, 21, pp. 3-6.

⁷ Da un documento interno per i suoi collaboratori del 1992, J. Suk, *Politika*, op. cit., p. 424.

confronti del liberalismo⁸. Una delle possibili spiegazioni va forse ricercata nelle modalità espressive caratteristiche della riflessione teorica di Havel, e cioè proprio nella citata ricerca del compromesso momentaneo:

In fondo è vero che da sempre, ogni volta che mi impegnavo in qualcosa (di solito con la fermezza che mi è propria), poco dopo ne passavo alla guida, diventavo il protagonista o persino assumevo la presidenza: non perché io sia più intelligente o più ambizioso di altri, ma probabilmente grazie al fatto che sapevo instaurare buoni rapporti con tutti, che sapevo conciliare e unire gli uomini, che mi rivelavo una specie di mastic⁹.

Havel stesso, permettendo la pubblicazione delle sue corrispondenze, ha non solo consentito una descrizione molto più chiara, e per certi versi anche sorprendente, dei rapporti tra il dissenso e l'emigrazione cechi nel ventennio che ha preceduto il crollo del sistema comunista, ma ha anche aperto le finestre sull'officina della sua più peculiare modalità di scrittura. In una lettera di fine luglio del 1988, inviata a Vilém Prečan a proposito di una raccolta di suoi scritti, descriveva ad esempio la sua attività teorica con queste parole:

più che un inventore e uno scopritore mi sento una specie di interprete: è sempre necessario riformulare cose in sostanza chiare – non solo a me, ma anche a molti altri – in modo decifrabile; la mia missione è più quella di dire in un modo comprensibile ciò che è per così dire “nell'aria”, dargli dei contorni definiti e inserirlo in una visione d'insieme, piuttosto che di giungere a scoperte ideologiche impreviste. Del resto sono un autore drammatico e non un filosofo, un politologo o un giornalista. Ma in fondo non si tratta nemmeno della mia professione; quello di mettere la penna del letterato al servizio della cosa comune è piuttosto un compito civile¹⁰.

Per certi versi si ha la sensazione che, interpretando alla luce di queste parole alcune delle posizioni successive di Havel, anche le più inattese rispetto all'elaborazione teorica passata, ci si avvicini a una delle possibili chiavi di lettura del suo percorso politico, senz'altro più

che attraverso i citati slogan di facile presa: ciò che è nell'aria (o, meglio, che si pensa possa essere nell'aria) in un determinato momento, e questo vale in modo particolare per i primi turbolenti anni dopo il 1989, non necessariamente corrisponde infatti a quanto era nell'aria dieci anni prima¹¹. Forse in questo può essere individuata anche la motivazione profonda di una certa discontinuità nell'agire politico dell'Havel presidente rispetto alla sua attività da dissidente.

In questo testo ci ripromettiamo comunque di analizzare, sia pure in forma ancora provvisoria, l'attività teorica di Havel fino al termine del 1989, visto che con la sua elezione a presidente sia la natura che il senso della sua produzione testuale cambierà radicalmente. Riteniamo importante altresì richiamare l'attenzione sulla consistente presenza dell'opera saggistica di Havel sulle riviste italiane dell'epoca, resa magari meno visibile dall'assenza di una pubblicazione completa in volume, ma non per questo trascurabile. Un discorso analogo andrebbe affrontato tanto per l'opera teatrale di Havel, conosciuta in Italia fin dagli anni Sessanta grazie all'intensa opera di traduzione di Gianlorenzo Pacini e poi in modo ben più completo nei mesi della cosiddetta Biennale del dissenso nel 1977¹², quanto per quella artistica più

⁸ Si veda ad esempio M. Kopeček, “Polemika Milan Kundera – Václav Havel. Spory o českou otázku v letech 1967-1969 a jejich historický obraz”, *Pražské jaro 1968. Literatura – Film – Média*, Praha 2009, pp. 129-138.

⁹ V. Havel, *Meditazioni estive*, Milano 1992, pp. 5-6.

¹⁰ V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit., p. 586.

¹¹ Si veda anche la frequenza con cui Havel, nel lungo libro-intervista sulla sua politica post 1989 (in vari punti con tono irritato e amareggiato), ricorre a frasi come “la maggioranza dell'opinione pubblica non voleva nulla di tutto questo” e simili, V. Havel, *Un uomo al Castello. Intervista con Karel Hvižd'ala. Fogli di diario e appunti*, traduzione di I. Zlatohlavkova, revisione di A. Bonaguro – F. Mazzariol, Treviso 2007 (citazione a p. 100).

¹² *Memorandum* era stato pubblicato nell'ambito di un numero speciale di una rivista dedicato al teatro cecoslovacco già nel 1966, accompagnato da una serie di materiali sull'autore, compreso il suo ironico *Autoritratto* (si veda *Sipario*, 1966, 248, pp. 58-78), seguito quattro anni dopo da *Festa agreste* e da un messaggio letto da Havel alla radio il 22 agosto 1968 (*Sipario*, 1968, 270, pp. 48-60) e poi, nel 1970, da una sezione a lui interamente dedicata, contenente oltre alla traduzione di *Difficoltà di concentrazione*, un saggio di Pacini e un'intervista all'autore (*Sipario*, 1970, 288, pp. 49-68). Assieme ad altre opere teatrali, per lo più uscite sulla rivista *Sipario*, questi testi sono poi confluiti, assieme a una scelta di *Poesie tipografiche*, nel volume, pubblicato in occasione della Biennale del

in generale (si pensi ad esempio alle poesie vivive)¹³, che non è possibile analizzare in dettaglio in questa sede. Merita almeno di essere ricordato, però, che due importanti opere teatrali dell'Havel maturo non sono mai state tradotte in italiano: *Pokoušení* [Tentazione] del 1985 e *Asanace* [Risanamento], del 1987¹⁴.

Tornando all'opera saggistica i testi più importanti degli anni Settanta e Ottanta sono stati, salvo poche eccezioni (per lo più colmate negli ultimi anni) e spesso molto prima che in altri ambiti linguistici, rapidamente tradotti in italiano. Come apprezzato da Havel stesso¹⁵, centrale è stata da questo punto di vista la vivacità del CSEO (Centro Studi Europa Orientale), fondato da don Francesco Ricci, che ha presentato (a volte anche con grande anticipo rispetto ad altri contesti linguistici europei) le riflessioni di Havel, a partire proprio da quel *Potere dei senza potere*, fatto uscire clandestinamente dalla Cecoslovacchia, giunto a Roma a Karel Skalický, importante figura del cattolicesimo ceco all'estero, e infine pubblicato dal Cseo¹⁶. Analoga importanza ha avuto, per molti dei saggi

di Havel della seconda metà degli anni Ottanta, anche la rivista *L'Altra Europa*, pubblicata dal 1985 dall'associazione Russia cristiana (poi dal 1992 con il titolo *La Nuova Europa*). Significativa è stata anche l'attività dei periodici legati all'area dei comunisti riformisti sconfitti nel 1968, in primo luogo la versione italiana di *Listy*, importante organo dell'opposizione socialista pubblicata a Roma da Jiří Pelikán, e in misura minore *Lettera internazionale*, fondata nel 1984 da Antonín J. Liehm e Federico Coen. Negli ultimi anni vari testi di Havel sono stati infine pubblicati, grazie alla generosità dell'autore, anche su eSamizdat. Come si può facilmente verificare nelle note ai singoli testi, si tratta di un corpus consistente, spesso peraltro tradotto – cosa tutt'altro che scontata nell'editoria italiana dell'epoca – direttamente da originali cechi arrivati in Occidente in modo più o meno fortunoso. Utilizzando nelle citazioni le versioni italiane dell'epoca, segnalandone in nota anche le diverse edizioni, ci ripromettiamo di fornire anche una bibliografia quanto più completa possibile sulla ricezione del pensiero teorico di Havel nel nostro paese, finora piuttosto trascurata.

I. DALLA RIFLESSIONE SULL'ARTE ALLA RIFLESSIONE SULLA COMUNITÀ

Com'è oggi ormai riconosciuto da vari studiosi il dissenso cecoslovacco ha elaborato una propria "strategia narrativa", che ha portato a una grande diffusione di generi letterari giornalistici e polemici, fortemente legati alla contingenza politica e alla situazione sociale¹⁷. Václav Havel è stato uno degli autori centrali di questo movimento e nella sua produzione le riflessioni a carattere teorico occupano un posto rilevante, rappresentandone addirittura il tratto quantitativamente più ampio. Ricostruire la periodizzazione nell'opera saggistica di Havel è oggi

dissenso del 1977, *Václav Havel. Dissenso culturale e politico in Cecoslovacchia. Per una decifrazione teatrale del codice del potere*, a cura di C. Guenzani, traduzione di G. Pacini, Venezia 1977. In volume sono state successivamente pubblicate *La firma* (V. Havel, *La firma* – P. Kohout, *L'attestato* [CSEO outprints 4], Bologna 1980), *I congiurati* (V. Havel, *I congiurati* [CSEO outprints 7], Bologna 1980), *Largo desolato e Lo sbaglio* (Idem, *Largo desolato*, a cura di G. Pacini, Milano 1985 – il volume contiene anche il testo di J. Šafařík, "Non sapere e dovere", pp. 127-141), una nuova traduzione dell'*Udienza* (Idem, *L'udienza*, a cura di A. Cosentino, Udine 2007) e infine il suo ultimo testo teatrale del 2007 (Idem, *Uscire di scena*, a cura di A. Cosentino, Udine 2010).

¹³ Idem, *Anticodici*, Colognola ai Colli (VR) 1999.

¹⁴ Le traduzioni di Pacini di quattro opere (*Difficoltà di concentrazione*, *L'opera dello straccione*, *Albergo di montagna* e *L'erore*) sono state ripubblicate in Idem, *L'opera dello straccione e altri testi*, a cura di G. Pacini, Milano 1992.

¹⁵ In una lettera al suo agente Klaus Juncker del marzo 1983 accennava al lavoro estremamente utile di questo piccolo editore, V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit., p. 646.

¹⁶ A. Bonaguro, "Introduzione", V. Havel, *Il potere*, op. cit., pp. 5-20 (qui p. 15). Si vedano inoltre *Chiesa cattolica e "società sotterranea" ai tempi del comunismo. Il "Fondo Ricci" e le sue fonti per una storia delle religioni in Europa orientale*, a cura di S. Bianchini, Bologna 2009; A. Rondoni, *La più umana delle passioni. Storia di Francesco Ricci*, Milano 2011; e i materiali contenuti nella sezione *Václav Havel. La lotta per la libertà in Nuovo aeropago*, 2012, 1-2, pp. 3-42.

¹⁷ Un'analisi del fenomeno è stata di recente offerta da J. Bolton, *Worlds of Dissent. Charter 77, The Plastic People of the Universe, and Czech Culture under Communism*, Cambridge, Massachusetts – London 2012.

un'operazione molto più semplice che in passato: raccolta da Vilém Prečan in due volumi, usciti per le case editrici dell'emigrazione nel 1984 e 1989¹⁸, è stata pubblicata nel 1999 in un'accurata edizione che occupa due dei sette volumi delle sue opere scelte (che pure tralasciano un gran numero di testi minori di vario tipo e importanza, a cominciare dalle interviste)¹⁹. Si tratta dunque di un corpus consistente di testi, che permette di ricostruire l'evoluzione e la genesi del peculiare tipo di saggio teorico coltivato dall'autore.

La prima fase della riflessione teorica di Havel è legata nei primissimi anni Cinquanta, sia pure con una capacità di elaborazione particolare rispetto all'età e al contesto storico (è stato più volte sottolineato come già in questa fase fosse in grado di affrontare problemi scottanti senza il bagaglio ideologico e la lingua tipica dell'epoca), a un'attività che potremmo definire di critica letteraria. Nell'ambito delle attività culturali di un gruppo di sodali inizialmente amatoriale, ma che poi manifesta i tratti sempre più consapevoli di un'organizzazione letteraria alternativa²⁰, Havel presenterà vari testi, alcuni molto interessanti, sulle tendenze in atto nella cultura recente, su alcuni autori internazionali, ma soprattutto su vari poeti cechi moderni (Otokar Březina, Jiří Kolář, Vladimír Holan e addirittura Vítězslav Nezval), ma anche il primo studio critico dedicato alla prosa di Bohumil Hrabal, autore allora sostanzialmente sconosciuto se non attraverso i contatti informali che si erano stabiliti tra vari gruppi

di scrittori cechi e artisti figurativi²¹. Oltre alla scrittura di alcune malinconiche raccolte poetiche ispirate al civilismo del Gruppo 42, Havel sarà uno dei protagonisti di questa prima stagione di incontri informali tra giovani artisti "non ufficiali", alla vana ricerca di un riscontro da parte del mondo culturale ufficiale dell'epoca. È in questo contesto che si colloca la nota lettera scritta da Havel ai giovani scrittori legati alla rivista *Květen*, pubblicata poi sulla rivista con il titolo "Dubbi sul programma", che individuava in modo molto chiaro le ambiguità implicite nella "democratizzazione" del realismo socialista. Grazie a questa lettera sarebbe poi stato invitato all'incontro dei giovani scrittori e collaboratori della rivista al castello di Dobříš²². Questo primo tentativo di contatto con il mondo ufficiale, di carattere quindi marcatamente polemico, non sarebbe però andato a buon fine. Quando Havel aveva cercato di presentare il proprio gruppo (J. Zábřana, V. Fischerová, J. Kuběna, V. Linhartová) sulle pagine della rivista, aveva ricevuto come risposta che i loro testi erano "molto al di sotto del livello di *Květen*" e che si trattava solo di "epigoni senza fantasia poetica"²³. La percezione della situazione da parte di questi scrittori è ben espressa in un'interessante lettera dell'epoca della scrittrice Jiřina Schulzová:

coloro che hanno una posizione chiave in *Květen* e *Literární noviny* [...] hanno a tal punto la naturale sensazione di avere ragione che non riescono a comprendere che qui non si tratta di avere o non avere ragione, ma del fatto che, avendo il potere, possono affermare le proprie opinioni come se esse rappresentassero il criterio base dell'arte²⁴.

Contemporaneamente hanno avuto luogo anche i primi tentativi di produzione letteraria "in proprio". Tra la fine del 1956 e l'inizio del

¹⁸ V. Havel, *O lidskou identitu, Úvahy, fejetony, protesty, prohlášení a rozhovory z let 1969-1979*, Praha 1990³; Idem, *Do různých stran. Eseje a články z let 1983-1989*, Praha 1990².

¹⁹ I sette volumi pubblicati a Praga nel 1999 sono stati seguiti, nel 2007, da un ottavo volume che raccoglie la sua produzione fino al 2006. I due volumi in questione sono Idem, *Eseje a jiné texty z let 1953-1969* [Spisy 3], Praha 1999 [in seguito *Eseje* 3], e Idem, *Eseje a jiné texty z let 1970-1989* [Spisy 4], Praha 1999 [in seguito *Eseje* 4].

²⁰ A proposito del gruppo e dei suoi membri, si veda la monografia di P. Kosatík, *"Ústně více". Šestatřicátníci*, Brno 2006. Per quanto riguarda i primi tentativi organizzativi in campo letterario si veda anche *Rozhovory '36. Stříbrný vítr. Výběr z tvorby šestatřicátníků*, a cura di M.C. Putna – J. Hron, Praha 2010.

²¹ Ora sono tutti disponibili in V. Havel, *Eseje* 3, op. cit.

²² Idem, "Pochyby o programu", *Květen*, 1956-1957 (II), pp. 29-30, ora in Idem, *Eseje* 3, op. cit., pp. 54-59. Si veda anche il suo intervento a Dobříš, Idem, "Program a jeho vyjádření", *Literární noviny*, 1956 (V), 48, p. 7, ora in Idem, *Eseje* 3, op. cit., pp. 67-70.

²³ P. Kosatík, *"Ústně více"*, op. cit., p. 164.

²⁴ Ivi, p. 158.

1957, ad esempio, Jiří Kolář ha organizzato assieme a Josef Hiršal il noto (benché fino a pochi anni fa inaccessibile) almanacco *Život je všude* [La vita è altrove], che conteneva testi di B. Hrabal, E. Juliš, J. Pepýt (J. Škvorecký), M. Hendrych, J. Kolář, J. Zábřana, V. Havel e J. Paukert (J. Kuběna)²⁵, e voleva esprimere “una protesta contro le attuali condizioni della letteratura”²⁶. Questa, assieme ad altre attività semiufficiali dell’epoca, ha contribuito alla formazione di uno dei primi nuclei di cultura alternativa a quella ufficiale, che ha visto per questa parte della giovane generazione uno dei punti di riferimento in Jiří Kolář che, per usare le parole dello stesso Havel, ha rappresentato un’“alta scuola di morale letteraria” e una “lezione di responsabilità letteraria”²⁷.

È solo alla fine degli anni Cinquanta, in parallelo con l’interesse per la pratica teatrale sviluppato nel corso del lungo servizio militare, che l’attenzione di Václav Havel inizia a concentrarsi verso le forme artistiche a carattere visuale, prima il cinema e poi soprattutto il teatro. A testimonianza della volontà di tracciare una sorta di bilancio, nel 1960 Havel ha raccolto i propri testi degli ultimi quattro anni in un dattiloscritto, dotandolo di una prefazione, in ricordo dei suoi “primi tentativi nell’ambito del lavoro teorico e critico”²⁸. Dopo una serie di analisi, discorsive, ma spesso illuminanti, sulla situazione del teatro ceco nel 1960, negli anni successivi dedicherà molta attenzione a singole opere, attori e registi (Radok in particolare)²⁹, cogliendo con gran precisione l’evoluzione in atto nell’ambito dei cosiddetti piccoli teatri (si veda già

nel 1960 il saggio *Na okraj mladých pražských scén* [In margine ai piccoli teatri di Praga])³⁰. Pian piano, anche in relazione alla propria attività al teatro Na zábradlí e alle prime opere, che sono state fin dagli esordi caratterizzate come teatro dell’assurdo, i suoi interventi si trasformano in una riflessione sempre più consapevole sulle forme espressive del teatro contemporaneo³¹. A questo proposito varrà la pena ricordare che l’esordio teatrale di Havel era stato notato anche da A.M. Ripellino che, in un reportage del 1964 sulla vita culturale praghese, inserendo Havel nel movimento dell’“esperimento verbale”, sottolineava che nella sua prima opera “le frasi fasulle, le sigle, gli slogans, i quiproquo, le ‘acutezze’ della burocrazia servono di pretesto per una serie di esilaranti bisticci e di trucchi verbali, che sfiorano la clownerie beckettiana”³². Milan Kundera ha a sua volta caratterizzato “il senso profondo delle ‘commedie assurde’ di Havel” come “una *demistificazione radicale del vocabolario*”, giudicando poi il percorso di Havel dopo il 1968 una trasformazione della “sua stessa vita in una demistificazione del linguaggio”³³.

Non è questa la sede per analizzare i saggi teorici di carattere più propriamente teatrale pubblicati da Havel in quegli anni, che iniziano ad acquisire notevole originalità a partire da *Anatomie gagu* [Anatomia della gag, 1963]³⁴, *Poznámky o polovzdělanosti* [Note sulla pseudocultura, 1964]³⁵ e *Zvláštnosti divadla* [Le particolarità del teatro, 1968]³⁶, e sono stati in parte anche tradotti in italiano: *O dialektické metafyz-*

³⁰ Idem, “Na okraj mladých pražských scén”, Ivi, pp. 304-312.

³¹ Le riflessioni di Havel sul teatro sono state raccolte anche nel volume Idem, *O divadle*, a cura di A. Freimanová, Praha 2012. Per un’antologia della ricezione critica della sua opera si veda invece ora *Čtení o Václavu Havlovi. Autor ve světle literární kritiky*, a cura di M. Špirit, Praha 2013.

³² A.M. Ripellino, “Mosaico praghese: maggio ’64”, Idem, *L’ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell’Europa dell’Est (1963-1974)*, a cura di A. Pane, Firenze 2008, pp. 18-30, qui pp. 19-20.

³³ M. Kundera, “Candido contro il potere”, *Critica sociale*, 1980, 9 [Listy 1980/2], pp. 32-35 (qui p. 34).

³⁴ V. Havel, “Anatomie gagu”, Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 589-609.

³⁵ Idem, “Poznámky o polovzdělanosti”, Ivi, pp. 630-651.

³⁶ Idem, “Zvláštnosti divadla”, Ivi, pp. 801-829.

²⁵ *Život je všude. Almanach z roku 1956*, a cura di K. Ondřejová – S. Wimmer, postfazione di M. Špirit, Praha-Litomyšl 2005.

²⁶ J. Hiršal – B. Grögerová, *Let let. Pokus o rekapitulaci*, Praha 2007², pp. 158-159.

²⁷ V. Havel, *Interrogatorio a distanza. Conversazione con Karel Hviždala*, prefazione di P. Flores d’Arcais, Milano 1990, p. 49.

²⁸ Idem, “Úvodem ke svazku Články”, Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 313-314.

²⁹ Idem, “Několik poznámek ze Švédské zápalky” [1962], Ivi, pp. 416-461; Idem, “Radokova práce s herci” [1963], Ivi, pp. 571-588. Merita di essere, in questo contesto, almeno ricordato anche un lungo studio su Josef Čapek, Idem, “Josef Čapek”, Ivi, pp. 537-570.

zice [Sulla metafisica dialettica, 1964]³⁷, il divertente *Autoportrét* [Autoritratto, 1964]³⁸ e *Začarováný kruh* [Circolo vizioso, 1966]³⁹. Basterà sottolineare che tutti questi testi affrontano da una prospettiva non ideologica vari aspetti della situazione teatrale, criticano l'influsso negativo della politica sulla cultura e sono caratterizzati da meccanismi retorici simili (fanno ad esempio frequente ricorso a ricordi personali) e così via.

Dopo l'esperienza dell'incontro-scontro con la giovane generazione di intellettuali comunisti raccolti attorno alla rivista *Květen*, è nel 1965 che Václav Havel, alla Conferenza dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi organizzata nel ventennale della liberazione, fa il suo ingresso in quella che potremmo chiamare l'arena politica. Si tratta di un intervento pubblico molto noto, che preannuncia, sia nei modi che nella sostanza, molti testi successivi. Il celebre esordio sul cornicione di un palazzo in una via del centro che, cadendo per strada, aveva ucciso una donna, rappresenta per Havel il punto di partenza di un'analisi ad ampio raggio del linguaggio ritualizzato, dei falsi contesti in cui vive la cultura ceca e delle nefaste censure in campo letterario degli ultimi decenni. Importante nel successivo sviluppo dell'evoluzione del pensiero di Havel è soprattutto il richiamo al risveglio dell'opinione pubblica ceca⁴⁰. Sarà poi soprattutto l'esperienza della rivista *Tvář*, primo tentativo di costruire una piattaforma critica dichiaratamente non marxista, sempre osteggiata e poi chiusa con un provvedimento amministrativo⁴¹, a portare a quella che sarebbe ridut-

tivo definire una "radicalizzazione" del pensiero di Havel, ma più correttamente una trasposizione esplicita a livello politico di quanto fino a quel momento presente a livello implicito in ambito teatrale. È del resto singolare che Havel abbia descritto in più occasioni la natura sociale del teatro con parole che per certi versi si addicono perfettamente anche alla sua futura attività in seno al dissenso:

Il primo embrione di una autentica socialità si ha nel momento in cui le persone che partecipano all'evento teatrale, cessano di essere soltanto un gruppo e diventano una comunità. È in quel momento speciale nel quale la loro presenza collettiva muta in partecipazione collettiva; quando il loro incontrarsi nello spazio e nel tempo si trasforma in un incontro esistenziale [...]. È un momento in cui la partecipazione corale a una particolare avventura della mente, della fantasia e dell'umorismo e l'esperienza corale della verità o un lampo di "vita nella verità", stabilisce nuove relazioni fra i partecipanti. È come se a una coesistenza indifferente subentrasse all'istante un senso di mutua solidarietà, o di fratellanza o persino di amore fraterno [...]. L'atmosfera elettrizzante di "alleanza" e di "comunità" è l'aspetto centrale della "socialità" del teatro di cui parlo⁴².

Si tratta di una descrizione molto simile alle parole che userà poi per indicare l'atmosfera che accompagnerà il formarsi della comunità del dissenso nel 1975-1976, tratteggiando così un parallelismo evidente tra la propria visione della funzione del teatro e del dissenso.

Per tornare, comunque, alla radicalizzazione della sua attività pubblica attorno alla metà degli anni Sessanta vale la pena di ricordare che proprio nel corso del 1965 la polizia segreta aveva iniziato a interessarsi a iniziative legate in vario modo ad Havel, fino alla decisione, all'inizio di febbraio del 1966, di installare nel suo appartamento una cimice per monitorare l'ampiezza dei suoi contatti con l'estero (in particolare con Pavel Tigrid) e le azioni intraprese contro la politica culturale del partito⁴³.

Anche se segnato soprattutto dal radicalismo degli ex scrittori comunisti piuttosto che dal

Praha 1995.

⁴² V. Havel, *Lettere a Olga*, traduzione di C. Baratella, revisione di F. Mazzariol, Treviso 2010, pp. 288-289.

⁴³ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 60-66.

³⁷ Idem, "O dialektické metafyzice", Ivi pp. 618-629; in italiano Idem, "Sulla metafisica dialettica", Idem, *Dell'entropia in politica* [CSEO outprints 12], Bologna 1981, pp. 53-62.

³⁸ Idem, "Autoportrét", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 652-655; in italiano è stato pubblicato, come detto, sulla rivista *Sipario* nel 1968 e poi più volte ripreso, ad esempio in *Václav Havel. Dissenso culturale*, op. cit., pp. 39-42.

³⁹ Idem, "Začarováný kruh", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 753-774; per la versione italiana Idem, "Circolo vizioso", Idem, *Dell'entropia in politica*, op. cit., pp. 63-82.

⁴⁰ Idem, "Projev na konferenci Svazu československých spisovatelů", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 666-684.

⁴¹ Si veda il volume *Tvář. Výbor z časopisu*, a cura di M. Špirit,

gruppo di Havel e Tvář, è con l'altrettanto celebre intervento al IV congresso dell'Associazione degli scrittori cecoslovacchi del giugno del 1967, che Havel passerà dal piano della descrizione a quello della rivendicazione di precise soluzioni ai problemi⁴⁴. In questa direzione va ricordata anche la sua attività di presidente del Circolo degli scrittori indipendenti e l'incontro nel suo appartamento che ha giocato un ruolo importante nella fondazione del Kan – Klub angažovaných nestraníků [Associazione degli apertissimi impegnati]⁴⁵. L'iniziativa pubblica più esplicita di Havel è comunque senz'altro il testo, a carattere eminentemente politico, *A proposito di opposizione*, pubblicato il 4 aprile del 1968 e incentrato sulla necessità di sottoporre il potere a un controllo esterno e quindi di disporre di un secondo partito politico capace di instaurare una competizione per il raggiungimento del potere⁴⁶.

Se, come ha più volte ricordato Havel stesso, la Primavera di Praga è stata soprattutto un fenomeno gestito dai membri del Partito comunista⁴⁷, è chiaro che l'azione pubblica di Havel ha assunto un profilo più eminentemente politico a partire dai primi giorni successivi all'arrivo dei carri armati russi, quando, trovandosi casualmente a Liberec, avrebbe scritto per la sede locale della radio cecoslovacca una serie di testi ricchi di istruzioni comportamentali e si sarebbe più volte appellato ai colleghi occidentali⁴⁸. Nei difficili mesi successivi prenderà par-

te a molte discussioni pubbliche, soprattutto in occasione degli scioperi studenteschi⁴⁹. La sua sarà inoltre una delle prime voci critiche sulla direzione intrapresa dalla politica del nuovo corso nell'autunno del 1968 (si veda ad esempio il saggio *Falešné dilema* [Il falso dilemma] del dicembre del 1968)⁵⁰, così come una delle prime denunce pubbliche dell'intensificazione del controllo poliziesco sulla società (si veda la vicenda del rinvenimento di un microfono segreto in casa sua all'inizio del 1969)⁵¹. Importanza centrale assume in questi mesi cruciali la nota polemica sul "destino ceco" tra Milan Kundera e Václav Havel, che rappresenta per certi versi la fine delle illusioni degli intellettuali "riformisti" e forse anche la tappa finale del tentativo di riformare il socialismo reale cecoslovacco dall'alto⁵².

Con l'instaurazione di quel regime di sempre maggior controllo poliziesco che passerà poi alla storia con il nome di "normalizzazione", l'unica via di opposizione possibile resterà, come sostenuto in più occasioni da Havel, quella "di insistere su cose piccole ma concrete, e insistere però su di esse senza tergiversare e fino in fondo"⁵³. Per questo la condotta politica di Havel sarà indirizzata soprattutto verso la resistenza all'interno delle istituzioni (si veda ad esempio il suo intervento al congresso fondativo dell'Unione degli scrittori cechi del 1969)⁵⁴, dove cercherà di proporre possibili alternative alla capitolazione totale. Il 9 agosto del 1969 scriveva ad esempio in una lettera ad Alexan-

⁴⁴ V. Havel, "Intervento", G. Pacini, *La svolta di Praga e la Cecoslovacchia invasa*, Roma 1969, pp. 186-205 (ristampato in *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 249-258).

⁴⁵ J. Hoppe, *Opozice '68: sociální demokracie, KAN a K 231 v období pražského jara*, Praha 2009, pp. 145-146. Sulla sua posizione nel corso del 1968 si veda anche la lunga intervista con A.J. Liehm, "Václav Havel", A.J. Liehm, *Generace*, Praha 1990, pp. 300-320.

⁴⁶ V. Havel, "Na téma opozice", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 830-843; in italiano Idem, "A proposito di opposizione", traduzione di A. Catalano, *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 361-367.

⁴⁷ Si veda ad esempio "Le primavere e gli autunni cecoslovacchi. Dialogo con Václav Havel", a cura di M. Vidlák – P. Jančárek, traduzione di A. Catalano, *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 539-547.

⁴⁸ Per la traduzione di uno di questi messaggi, spesso poi ripresa in altre pubblicazioni italiane, si veda V. Havel, "Una singolare occupazione", *Sipario*, 1968, 270, p. 48.

⁴⁹ "Tenevo dibattiti nelle facoltà e nelle fabbriche, facevo riunioni, redigevo varie dichiarazioni, avevo la sensazione che dovessi essere presente a tutto", Idem, *Interrogatorio*, op. cit., p. 121.

⁵⁰ Idem, "Falešné dilema", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 866-874.

⁵¹ Per i particolari di questa "accidentale" scoperta si veda D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 81-82. La notizia è stata riportata anche in Italia, "Il microfono segreto in casa Havel", *Documentazione sui paesi dell'est*, 1969, 4, pp. 329-332.

⁵² I testi di questa stimolante polemica sono stati tradotti e analizzati in S. Mella, "La polemica tra Milan Kundera e Václav Havel sul destino ceco quarant'anni dopo", *eSamizdat*, 2009, 2-3, pp. 505-538.

⁵³ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 121.

⁵⁴ Idem, "Projev na ustavujícím sjezdu Svazu českých spisovatelů", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 902-910.

der Dubček, anticipando quella che sarà poi la linea di Charta 77, che

un'azione puramente morale, che non ha speranza di avere un effetto politico immediato e visibile, può col tempo essere lentamente apprezzata in modo indirettamente politico⁵⁵.

Pochi giorni dopo, il 21 agosto 1969, sarà uno dei dieci firmatari del *Manifesto dei dieci punti*, il primo tentativo di stilare un elenco minimo delle libertà ottenute nel corso della Primavera di Praga da preservare a ogni costo⁵⁶. Proprio nel corso di quest'attività pubblica Havel sarà sottoposto ai primi interrogatori, anche se dopo un anno, il previsto processo nei confronti dei dieci firmatari sarà rinviato *sine die*⁵⁷. È nota inoltre la partecipazione di Havel ad altre azioni simili, ad esempio il 4 dicembre 1972 è tra i firmatari della petizione di 36 scrittori cechi per l'amnistia per i prigionieri politici, momento in cui secondo Havel gli scrittori sono stati per la prima volta divisi in "proibiti" e "ammessi"⁵⁸. In realtà però è proprio in questo periodo che Havel si trasferisce in campagna, a Hrádeček, paesino della Boemia nord-orientale, dando inizio a quello che, anni dopo, avrebbe definito un "lungo periodo di silenzio cimiteriale"⁵⁹.

Nei suoi ricordi Havel ha più volte descritto la normalizzazione come l'inizio di un'epoca di sospensione del tempo ("la prima metà degli anni Settanta personalmente mi si confonde in una nebulosa informe") e di ripiegamento in se stessi ("non mi rimase che ritirarmi in solitudine")⁶⁰. Questa fase di crisi (in una lettera aveva scritto ad esempio "mi sento in qual-

che modo demoralizzato a livello interiore")⁶¹ non riguardava soltanto la dimensione per così dire esistenziale, ma anche il livello creativo. Havel condivide così, almeno in parte, il destino di molti intellettuali dell'epoca, anche se con un tenore di vita infinitamente più alto, garantito dalle rappresentazioni estere delle sue opere teatrali (solo nel 1974 le necessità economiche lo spingeranno a lavorare per dieci mesi nel birrifico di Trutnov)⁶². In questa fase Hrádeček assume connotati quasi bucolici ed è solo col tempo che diventerà uno dei nuclei di resistenza alla normalizzazione, a partire ovviamente dai rappresentanti del mondo artistico (e lì infatti che, secondo Havel, si tenevano dei "congressi degli scrittori" in miniatura)⁶³.

Per Havel il momento di non ritorno nel suo rapporto con il governo comunista è comunque segnato dalla sua lettera a Gustáv Husák, datata 8 aprile 1975⁶⁴, prima disamina critica della società "normalizzata", in cui la gente pensa solo a se stessa e la società è dominata da conformismo, paura e passività⁶⁵. Si tratta di un testo a cui è stata dedicata grande attenzione; Havel stesso lo ha descritto come un "atto di autoterapia"⁶⁶ e un tentativo di tornare a essere un soggetto della storia⁶⁷, più precisamente è stato definito il suo "coming-out da dissidente"⁶⁸. Questa nuova immagine di Havel è del resto confermata anche dalla lunga intervista realizzata poche settimane dopo con il giornali-

⁶¹ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., p. 91.

⁶² Ivi, pp. 92-94.

⁶³ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 127. Gli organi di polizia monitoravano queste attività con grande attenzione, come dimostrano i materiali raccolti su Pavel Kohout, pubblicati nel volume *Svazek Dialog. StB versus Pavel Kohout. Dokumenty StB z operativních svazků Dialog a Kopa*, Praha-Litomyšl 2006.

⁶⁴ Sul contesto e sull'eco della lettera si veda J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 20-28.

⁶⁵ Ne esistono varie traduzioni italiane complete, la prima di M. Antonetti, "Lettera di Václav Havel a Gustáv Husák", *Letteratura e dissenso nell'Europa dell'est*, a cura di A.J. Liehm, Venezia 1977, pp. 129-155; la seconda di G. Pacini, con il titolo "Dell'entropia in politica", V. Havel, *Dell'entropia in politica*, op. cit., pp. 11-52; e infine di M. Tria, Idem, "Lettera a Gustáv Husák", *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 49-65.

⁶⁶ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 129.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., p. 99.

⁵⁵ Idem, *Interrogatorio*, op. cit., p. 125. Per il testo della lettera si veda Idem, "Dopis Alexandru Dubčekovi", Idem, *Eseje 3*, op. cit., pp. 911-929.

⁵⁶ Si veda J. Pelikán, *Qui Praga. Cinque anni dopo la primavera. L'opposizione socialista parla*, Roma 1973, pp. 141-148. Per una ricostruzione delle attività di "opposizione" in Cecoslovacchia dopo il 1969 si veda anche M. Otáhal, *Opoziční proudy v české společnosti 1969-1989*, Praha 2011.

⁵⁷ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 82-85.

⁵⁸ Ivi, p. 87.

⁵⁹ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 126.

⁶⁰ Ivi, p. 127.

sta Jiří Lederer, incentrata sia sulla lettera a Husák che sulla necessità di reagire all’“apartheid politico” che circondava buona parte di coloro che erano stati espulsi dalla cultura ufficiale⁶⁹. Del resto tutto ciò avviene nei mesi cruciali nel percorso di formazione di una rete organizzata non ufficiale, quando vari gruppi, inizialmente disuniti, iniziano a sviluppare iniziative comuni. Ad esempio è allora che nasce quella che è stata definita la “polis del fejeton” e che i testi samizdat conoscono una prima generalizzata diffusione⁷⁰. Nel caso di Havel i tentativi di ampliare quest’organizzazione sociale “parallela” culmineranno nella rappresentazione semi-clandestina dell’*Opera dei mendicanti* (il 1 novembre del 1975), con tutti i problemi giudiziari a essa legati⁷¹, e nell’avvio delle pubblicazioni della casa editrice samizdat Edice Expedice (alla fine dell’anno)⁷².

Il passo successivo era naturalmente la ripresa di un impegno “pubblico”, sia sotto forma di petizioni (si veda ad esempio quella per rendere accessibile il contenuto del libro di Zdeněk Mlynář *Praga – questione aperta*, nel marzo del 1976)⁷³, che di lettere aperte agli intellettuali occidentali (il 16 agosto 1976 ne verrà inviata una molto nota a H. Böll)⁷⁴, per giungere infine all’attivismo di buona parte di questa galassia sommersa, nell’autunno del 1976, nell’ambito del notissimo caso dei Plastic People⁷⁵. Per usare le parole di Havel, era giunto il “periodo della stanchezza della stanchezza”⁷⁶.

L’ultimo passo di questo percorso coincide

con la fondazione di Charta 77 che, com’è noto, ha provocato la rabbiosa, e in buona parte (almeno nelle forme) non preventivata, reazione del potere⁷⁷. Sarebbero seguiti gli interrogatori del 10 e dell’11 gennaio 1977, l’arresto di Havel (il 14), solo pochi giorni dopo la messa in onda della famigerata trasmissione *Kdo je Václav Havel* [Chi è Václav Havel]⁷⁸. A partire da quel giorno sarebbe stato tenuto in prigione (fino al 20 maggio del 1977) e poi condannato, nell’ottobre del 1977, a 17 mesi con la condizionale, soprattutto per aver inviato all’estero materiale politicamente scomodo⁷⁹.

II. LA DISSIDENZA COME RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Questa prima tappa in prigione rappresenta uno dei momenti più importanti nel percorso compiuto da Havel all’interno del dissenso cecoslovacco. Durante gli interrogatori aveva infatti fatto varie ammissioni e le sue dichiarazioni si erano fatte via via più concilianti, fino a giungere alla capitolazione finale, che sarebbe stata poi utilizzata, dopo la sua scarcerazione, dal potere politico per screditarlo agli occhi degli altri dissidenti⁸⁰. Quanto tormentata possa essere stata per Havel questa *défaillance* è testimoniato non soltanto dalla quantità di volte in cui è tornato sul tema⁸¹, ma anche dalla

⁷⁷ In questa sede ci limitiamo a rimandare, a proposito di Charta 77, al precedente studio, A. Catalano, “Charta 77”, op. cit.

⁷⁸ È riportata in forma completa in Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 1226-1236.

⁷⁹ Si veda la sua autodifesa, Idem, “Závěrečné slovo”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 177-181.

⁸⁰ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 125-138; J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 84-103. Sulle dure critiche ricevute in occasione di un incontro di dissidenti tenutosi l’1 giugno si veda anche la relazione degli organi di polizia, *Svazek Dialog*, op. cit., pp. 74-75 (l’idea di produrre materiali compromettenti nei confronti di Havel e Kohout è peraltro già attestata nel novembre del 1976, Ivi, pp. 102-104).

⁸¹ “Ero stato ingannato dai miei inquisitori e perfino dal mio difensore. Ero in preda a condizioni e situazioni strane, un po’ psicotiche. [...] In questo stato d’animo non molto buono, alla fine del mio soggiorno in prigione, cominciai a rendermi conto che mi si preparava una trappola: sicuramente una dichiarazione relativamente innocente – che io almeno avevo pensata come innocente –, fatta nella domanda di scarcerazione, doveva essere stata pubblicata in forma distorta e per-

⁶⁹ “Říkat pravdu má smysl vždycky, za všech okolností”, J. Lederer, *České rozhovory*, Praha 1991, pp. 27-53.

⁷⁰ Si veda S. Richterová, “Etica ed estetica del samizdat nel periodo della ‘normalizzazione’ in Cecoslovacchia”, *eSamizdat*, 2010-2011, pp. 145-163.

⁷¹ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 100-104.

⁷² Su Edice Expedice si vedano J. Gruntorád, “Edice expedice”, *Kritický sborník*, 1993, 3, pp. 66-78; 4, pp. 71-80; J. Hanáková, *Edice českého samizdatu 1972-1991*, Praha 1997, pp. 279-285.

⁷³ Si veda A. Catalano, “Zdeněk Mlynář a hledání socialistické opozice. Od aktivní politiky přes disent až k ediční činnosti v exilu”, *Soudobé dějiny*, 2013, 3, pp. 277-344 (qui 297-298).

⁷⁴ D. Kaiser, *Disident*, op. cit., pp. 112-113.

⁷⁵ Sul caso e sul processo si può ora leggere il recente “*Hnědá kniha*” o *procesech s českým undergroundem*, Praha 2012.

⁷⁶ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 136.

lettera aperta indirizzata il 18 giugno 1977 all'editore tedesco Klaus Rowohlt, in cui riepilogava la propria vicenda giudiziaria, si rammariava della promessa fatta al procuratore ("Dall'arresto preventivo venni liberato in base a una promessa fatta al 'Procuratore di Stato' di non apparire più pubblicamente all'estero"), minimizzava i termini della promessa fatta ("i 'media' cecoslovacchi hanno rigirato la cosa come se avessi fatto professione di pentimento o riconosciuto i miei errori"), di cui non poteva che prendere atto ("ora, se ciò sia stato o no un errore, non ha senso continuare a torturarsi; è successo e basta; piuttosto bisogna trarne insegnamenti per il futuro") e gli chiedeva di ringraziare da parte sua tutti coloro che si erano mobilitati per la sua scarcerazione⁸².

Proprio alla campagna di diffamazione nei suoi confronti, legata soprattutto alla decisione di dimettersi dalla carica di portavoce di Charta 77, e al trauma che ne era seguito, vanno probabilmente attribuiti la conseguente necessità di "riabilitarsi" e, quindi, anche le molte attività successive, affrontate "in maniera un po' esaltata, convulsa, se non direttamente isterica"⁸³, per "dimostrare di non aver dato la precedenza al mio egoismo"⁸⁴. La situazione trovata da Havel al momento della sua scarcerazione era del resto meno tragica di quanto si potesse supporre, Charta 77 era sopravvissuta e, sia pure senza essere riuscita a coinvolgere nella sua azione circoli ampi, aveva costretto il potere a una sorta di tregua armata.

È in questa fase che nella produzione di Havel inizia a prevalere quella forma particolare di saggio dedicato a tematiche sociali e politiche, che diventerà poi la costante di tutta la sua produzione successiva. All'inizio naturalmente si tratta soprattutto di riflessioni sulla dinamica dei processi⁸⁵, di testi dedicati a Charta 77, anche nella forma del ricordo del suo incontro con la filosofia del "mondo naturale" di Jan Patočka in *Poslední rozhovor* [L'ultimo colloquio]⁸⁶, così come di analisi della propria opera, ad esempio l'importante *Dovětek autora ke knize Hry 1970-1976* [Postfazione dell'autore al libro Opere 1970-1976]⁸⁷. Proprio la pubblicazione a Toronto di un volume contenente le sue opere teatrali, le ampie interviste concesse a Palach Press e alla rivista austriaca Kurier e subito tradotte in molte lingue⁸⁸, l'organizzazione di un festival della musica alternativa a Hrádeček, la firma di alcune petizioni, la pubblicazione della lettera a Husák e di un volume intero a lui dedicato nell'ambito della Biennale del dissenso e un'attività forse meno visibile ma intensa nel corso della discussione che ha avuto luogo in seno a Charta 77 nel corso dell'estate del 1977⁸⁹, avrebbero sancito la fine dell'instabile tregua stipulata qualche mese prima con il potere politico. In ogni caso il mancato rispetto degli accordi presi con il potere qualche mese prima era evidente ma, come avrebbe ricordato anni dopo, "è meglio non vivere, piuttosto che vivere senza onore"⁹⁰.

Il nuovo arresto, avvenuto il 28 gennaio del 1978, era quindi, dati questi presupposti, qua-

ciò dovevo essere infamato", V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 83. In un altro punto dello stesso testo: "cominciavo a intuire che sarei stato liberato, e allo stesso tempo diffamato, e che in questo non ero del tutto esente da colpe. [...] La diffamazione fu peggiore di quanto mi aspettassi: ci misero anche per esempio che in prigione mi ero dimesso dalla carica di portavoce, e non era vero [...]. I primi giorni dopo il ritorno ero in uno stato tale che qualsiasi manicomio al mondo avrebbe avuto sufficienti ragioni per accogliermi", Ivi, pp. 146-147. Si veda inoltre la lunga analisi dell'episodio in V. Havel, *Lettere a Olga*, op. cit., pp. 405-410.

⁸² *Václav Havel. Dissenso culturale*, op. cit., pp. 359-362.

⁸³ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 147.

⁸⁴ In una delle prime lettere indirizzate alla moglie dalla prigione, il 3 novembre 1979, Idem, *Lettere a Olga*, op. cit., p. 40.

⁸⁵ Idem, "Proces", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 135-142.

⁸⁶ Idem, "Poslední rozhovor", Ivi, pp. 171-176; in italiano Idem, "L'ultimo colloquio", *L'altra Europa*, 1987, 12, pp. 23-26.

⁸⁷ Idem, "Dovětek autora ke knize Hry 1970-1976", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 143-158; in italiano Idem, "Breve autobiografia intellettuale", Idem, *Dell'entropia in politica*, op. cit., pp. 83-96.

⁸⁸ "Praská ledový krunýř lhостejnosti", Idem, *O lidskou identitu*, op. cit., pp. 250-256; "Nedělíme se na disidenty a ty ostatní. Bezpráví bude kritizováno bez ohledu na to, na kom je páčáno", Ivi, pp. 257-261.

⁸⁹ Si veda *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská - V. Prečan, I-III, Praha 2007, III, pp. 235-274, 383-389.

⁹⁰ V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 148.

si inevitabile. Grottesche erano state invece le modalità, visto che vari esponenti di Charta 77 erano stati arrestati per aver cercato di prendere parte a un “ballo dei ferrovieri”⁹¹. In loro difesa si era poi formato un comitato che aveva giocato un certo ruolo nella loro scarcerazione, avvenuta il 13 marzo. Da quel momento Havel avrebbe ripreso a impegnarsi senza alcuna limitazione sia in Charta 77 che nelle varie attività del dissenso. Il 27 aprile 1978, proprio sulla base dell’esperienza del comitato formatosi in favore della sua liberazione, aveva partecipato alla fondazione del Vons – Výbor na obranu nespravedlivě stíhaných [Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati]. Sono questi i mesi in cui, grazie anche agli incontri con i dissidenti polacchi alla frontiera ceco-polacca sui Monti dei giganti, all’impegno crescente in prima persona e all’eco suscitata dal *Potere dei senza potere*⁹², che Havel inizia a ritagliarsi all’interno del dissenso cecoslovacco, probabilmente proprio per merito di quella che lui stesso ha definito “una certa capacità di integrazione”, un ruolo di primo piano:

come persona che non sopporta proprio fisicamente il conflitto, il confronto e l’aria pesante, soprattutto quando sono del tutto inutili, e che in più non ama che si continui a parlare senza un risultato visibile, ho sempre cercato di mettere insieme le persone, di far sì che giungessero ad un accordo e di trovare il modo che un punto di vista comune si trasformasse in gesto concreto⁹³.

Questo ruolo centrale di Havel è visibile in modo molto chiaro sia dal tono dei suoi appelli all’estero⁹⁴, sia dai suoi interventi nel corso delle polemiche suscitate, nel dicembre del 1978, dal testo dello scrittore Ludvík Vaculík,

Poznámky o statečnosti [Note sul coraggio]⁹⁵, a cui Havel avrebbe risposto con un tono secco e conciso⁹⁶. Poco dopo avrebbe risposto in modo analogo ai dubbi sollevati da Petr Pithart nel suo testo *Bedra některých* [I fardelli di taluni]⁹⁷, nel tentativo non tanto di limitare le critiche interne, quanto di arginare certe forme di disfattismo e ipercriticismo che rischiavano di minare le basi stesse del dissenso ceco⁹⁸. In questo modo Havel si sarebbe di fatto ritagliato il ruolo di “istanza d’appello” per le continue controversie che scoppiavano all’interno di Charta 77.

Se questi sono i testi più noti e in qualche modo più politici di Havel in questi mesi, non vanno sottovalutati nemmeno quelli in cui, sfruttando la trasposizione di certi meccanismi del teatro dell’assurdo, Havel descriveva la commedia quotidiana della vita normalizzata, come ad esempio in §202⁹⁹ e §203¹⁰⁰, surreali rappresentazioni della manipolazione politica subita dai paragrafi del codice penale. È peraltro sintomatico che anche nei documenti prodotti dagli ambienti polizieschi il ruolo centrale di Havel verrà certificato con sempre maggior frequenza (anche dal nuovo tentativo di spingerlo ad abbandonare la Cecoslovacchia ed emigrare), fino a giungere, a partire dal 5 agosto del 1978, a una sorta di “arresti domiciliari”, ulteriormente intensificati a novembre dopo la decisione di riassumere il ruolo di portavoce di Charta 77¹⁰¹. Anche nei materiali della polizia

⁹⁵ L. Vaculík, “Poznámky o statečnosti”, V. Havel, *Eseje 4*, op. cit., pp. 1242-1245.

⁹⁶ V. Havel, “Milý pane Ludvíku”, Ivi, pp. 345-349.

⁹⁷ P. Pithart, “Bedra některých”, V. Havel, *Eseje 4*, op. cit., pp. 1245-1249; V. Havel, “Milý pane Pitharte”, Ivi, pp. 350-357.

⁹⁸ Su tutta questa interessante polemica esiste l’analisi, basata su documenti di difficile consultazione, di S. Mella, “Le polemiche dei senza potere: la revisione del ruolo del dissidente all’interno di Charta 77”, *eSamizdat*, 2010-2011, pp. 165-175.

⁹⁹ V. Havel, “§202”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 182-190; in italiano Idem, “Quel ‘paragrafo’ che spia ad ogni passo”, *Critica sociale*, 1978, 19 [Listy 1978/4], pp. 32-34 (per una traduzione diversa dello stesso testo si veda Idem, “§202”, *Cseo documentazione*, 1978, 130, pp. 277-279).

¹⁰⁰ Idem, “§203”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 206-214; in italiano Idem, “Da dove vengono questi ‘parassiti’?”, *Critica sociale*, 1979, 6 [Listy 1979, 1], pp. 32-34.

¹⁰¹ Havel stesso ha descritto la propria situazione personale in due “relazioni”, datate 6 gennaio e 23 marzo 1979, Idem, “Prv-

⁹¹ Si veda la sua relazione, Idem, “Zpráva o mé účasti na plesu železničářů”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 191-205.

⁹² Sul contesto e sulla ricezione del testo si veda J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 149-159; e, in italiano, A. Bonaguro, “Introduzione”, V. Havel, *Il potere*, op. cit., pp. 5-20. Dello stesso autore si veda anche, Idem, “Václav Havel, un politico antipolitico”, *Vita e pensiero*, 1991, 7-8, pp. 495-506.

⁹³ V. Havel, *Un uomo*, op. cit., p. 14.

⁹⁴ Si veda ad esempio l’appello al Pen club in favore dei giovani arrestati per aver diffuso registrazioni musicali non conformiste, Idem, “Světovému kongresu PEN klubu ve Stockholmu”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 221-223; in italiano Idem, “Appello al Pen club”, *Critica sociale*, 1978, 19 [Listy 1978, 4], p. 34.

segreta veniva sempre più spesso sottolineato come Havel avesse ormai abbandonato la cautela dell'anno precedente e si dedicasse attivamente all'elaborazione dei documenti di Charta 77, sforzandosi nello stesso tempo di giungere all'unificazione dell'opposizione politica dei singoli paesi dell'Europa dell'est¹⁰².

Il 29 maggio del 1979 sarebbe stato realizzato un radicale intervento contro il Vons, giungendo all'arresto dei maggiori rappresentanti, Havel compreso¹⁰³. Nonostante l'ondata di solidarietà internazionale che ha accompagnato la loro detenzione, il processo del 22-23 ottobre 1979 si sarebbe concluso con condanne tra i due e i cinque anni di reclusione (confermate poi nel processo d'appello tenutosi il 20 dicembre)¹⁰⁴. L'attenzione con cui tutto il processo (e quindi anche i suoi discorsi di difesa)¹⁰⁵ è stato seguito all'estero ha suscitato notevole preoccupazione all'interno del partito comunista, anche per le critiche ricevute da parte dei partiti comunisti occidentali¹⁰⁶. Nel caso di Havel, che avrebbe rifiutato anche l'ennesima offerta di emigrare, la detenzione sarebbe durata fino al 7 febbraio 1983, quando dopo un attacco di polmonite sarebbe stato trasferito in ospedale, per essere poi liberato il 4 marzo, dopo quasi quattro anni di detenzione.

ní zpráva o mém domácím vězení", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 335-344; Idem, "Druhá zpráva o mém domácím vězení", Ivi, pp. 363-374.

¹⁰² J. Suk, *Politika*, op. cit., p. 125.

¹⁰³ Ivi, pp. 130-132.

¹⁰⁴ I materiali disponibili all'epoca erano stati prontamente tradotti anche in italiano, *Processo a Praga (22-23 ottobre 1979)* [Cseo outprints 5], Bologna 1980 (l'atto d'accusa si può leggere alle pp. 83-91). Sul processo si veda ora la ricca documentazione pubblicata in *Pražský proces 1979. Vyhřetování, soud a věznění členů Výboru na obranu nespravedlivě stíhaných. Dokumenty*, a cura di P. Blažek – T. Bursík, Praha 2010, e i documenti del Vons tradotti in V. Havel, *Lettere a Olga*, op. cit., pp. 449-468. A Parigi, e poi in altre metropoli europee, Patrice Chéreau aveva messo in scena il processo con Simone Signoret e Yves Montand, Ivi, pp. 13-14.

¹⁰⁵ I suoi discorsi di difesa sono leggibili in V. Havel, "Vlastní obhajoba", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 375-388 (ora tradotti in italiano in Idem, *Lettere a Olga*, op. cit., pp. 469-478); Idem, "Závěrečná řeč", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 389-393.

¹⁰⁶ Si veda la relazione datata 23 novembre 1979, con l'esplicita citazione del Pci e dell'Unità, *Pražský proces 1979*, op. cit., pp. 253-257.

Com'è ovvio questi quattro anni corrispondono a un periodo di totale interruzione dell'attività saggistica, surrogata però dall'audace produzione epistolare che conosciamo come *Lettere a Olga*¹⁰⁷. L'edizione canonica, curata da Jan Lopatka per la pubblicazione in samizdat del 1983 (poi ripresa a Toronto nel 1985) contiene una cospicua scelta delle lettere scritte dal 4 giugno 1979 al 4 settembre 1982¹⁰⁸, che per molti aspetti non sono troppo lontane dalle riflessioni precedenti di Havel e si avvicinano, sia come forma che come temi trattati, a vere e proprie analisi sulla ricerca della propria identità e sul significato della propria azione di resistenza¹⁰⁹. Nel corso di questo lungo viaggio, condizionato dalla censura reale e dalla necessaria autocensura, Havel troverà un filo conduttore per alternare annotazioni sulle banali preoccupazioni quotidiane, sull'ansia per il proprio destino personale, sulla propria opera artistica, sul senso dell'agire politico, sul tentativo di "ricostruire il mio io profondo"¹¹⁰, dando così vita a una particolare forma di "micro-saggi"¹¹¹, probabilmente pensati

¹⁰⁷ V. Havel, *Dopisy Olze* [Spisy 5], Praha 1999 (sulla storia delle lettere si veda in particolare la nota editoriale, pp. 681-728, e quella del 1983 di Jan Lopatka, editore delle lettere per la prima edizione samizdat, pp. 652-662). In italiano una scelta ridotta delle lettere scritte tra il 3 febbraio del 1980 e l'1 gennaio 1982 era stata pubblicata nel volume *Gli ostaggi sono fuggiti*, Bologna 1982 [Cseo outprints 18], pp. 7-64; mentre il "ciclo meditativo" delle lettere 129-144 è uscito in volume poco dopo l'edizione samizdat ceca, V. Havel, *Lettere a Olga*, Bologna 1983 [Cseo outprints 24] (alle pp. 6-38 contiene anche il lungo saggio "Consolatio philosophiae hodiernae (a proposito di 16 lettere di Václav Havel)" di Zdeněk Neubauer – firmato con lo pseudonimo Sidonius). Soltanto nel 2010 è stata pubblicata l'edizione completa, Idem, *Lettere a Olga*, op. cit. (con alcuni documenti ufficiali e una testimonianza di Jiří Dienstbier, pp. 437-443).

¹⁰⁸ Delle lettere successive sono stati pubblicati soltanto degli estratti, peraltro tradotti anche in italiano, si vedano in particolare quella della fine di gennaio del 1983, "Havel in ospedale (ha la polmonite)", *Cseo Documentazione*, 1983, 179, p. 54; e quelle del 22 gennaio e 5 febbraio 1983, dedicate alla situazione generale del dissenso, "L'uomo infelice e il culto dell'azione", Ivi, 1983, 180, pp. 110-113.

¹⁰⁹ Il funzionamento di questo complesso scambio epistolare a più mani è oggi ricostruibile grazie alle informazioni fornite nel volume I.M. Havel e altri, *Dopisy od Olgy*, Praha 2010. Sul contesto si veda ora J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 164-185.

¹¹⁰ V. Havel, *Lettere a Olga*, op. cit., p. 41.

¹¹¹ Ivi, p. 119.

fin dall'inizio come il proseguimento della propria attività teorica¹¹². Il fatto che così spesso ne siano stati pubblicati degli estratti è dato proprio dal carattere delle lettere, che nella fase iniziale, quando erano soggette a una censura più rigida, sono ancora legate a osservazioni impressionistiche sul mondo circostante, mentre in un secondo momento si fanno più astratte, più filosofiche. E parallelamente anche il linguaggio si fa più astratto, come ha notato Havel stesso qualche anno dopo:

Così mi hanno pian piano insegnato – in realtà me ne sono reso conto soltanto al mio ritorno – a esprimermi in modo così terribilmente complicato, contorto, cifrato. Mi sono creato un mio mondo semantico complesso – incomprensibile ai secondini¹¹³.

Tenute insieme dal tema della ricerca dell'identità dell'uomo e del severo imperativo morale che ne dovrebbe guidare le azioni, le lettere riuscivano a trasmettere ad Havel “una particolare gioia interiore per il fatto di essere là dove devo essere, di non aver tradito me stesso, di non essere ricorso a scappatoie”¹¹⁴. Nel lungo tragitto alla ricerca della propria identità il passaggio da scrittore a dissidente si era ormai, sia pure contro voglia, compiuto.

III. DALLA DISSIDENZA AL POTERE POLITICO

Al momento della scarcerazione Havel avrebbe trovato tanto all'interno del dissenso, quan-

to nella società ceca, una situazione molto diversa da quella che aveva lasciato quattro anni prima. La seconda cultura, e in modo ancora più evidente la letteratura samizdat, avevano infatti conosciuto un'espansione inimmaginabile. È quindi comprensibile che la sua prima reazione, tornato nel mondo del dissenso con l'aura del martire, ma con un gap notevole rispetto all'evoluzione recente, sia stata di grande smarrimento¹¹⁵. Oggi, grazie alla recente pubblicazione della corrispondenza con Vilem Prečan, che avrebbe assunto in breve tempo il compito informale di tramite nei suoi rapporti con l'estero, disponiamo di una fonte di prim'ordine per seguire le attività di Havel in quei mesi¹¹⁶. Sintomaticamente già nell'aprile del 1983 Havel gli confidava di avvertire il rischio di una certa “manipolazione”, sia pure inconsapevole, nei propri confronti¹¹⁷ e, appena un mese dopo, gli scriveva di essere tornato a lavorare sia per Charta 77 che per il Vons, anche se in una posizione più defilata, da “eminenza grigia”¹¹⁸. Era ormai la figura più visibile del dissenso cecoslovacco, tanto che nel giro di pochi mesi non sarebbe stato più percepito come una “persona privata”¹¹⁹ e avrebbe fatto sempre più fatica a gestire il proprio ruolo:

che fare visto che non riesco in nessun modo a recitare tutti i miei ruoli e svolgere il mio “lavoro”. Si tratta di ruoli di rappresentanza, di consultazione, di aiuto, di protezione, di armonizzazione, di agente, di editore, noetici, letterari e non so più che altro, tutto è importante¹²⁰.

Non mancavano nemmeno le voci critiche rispetto a questo suo crescente ruolo all'interno del dissenso:

¹¹² Già il 15 giugno del 1980 scriveva di aver “preso atto che lettere di questo tipo non mi daranno certo gloria presso i posteri”, Ivi, p. 99; l'1 settembre “Ebbene, non c'è niente da fare, con le lettere che ti mando non diventerò famoso”, Ivi, p. 119; il 21 settembre si era ormai rassegnato “al fatto che a Praga non si parlerà delle belle lettere intelligenti che ti mando dal carcere”, Ivi, p. 121; il 24 gennaio del 1981 scriveva che “in termini di genere, esse appartenerebbero più alla sfera dell'arte o della poesia che a quella della filosofia”, Ivi, p. 176; “Nelle lettere finali, ovviamente se tutto va come pianificato, gli argomenti dei cicli precedenti (identità ed esistenza, me stesso, il senso della vita, il teatro ed infine il tema lungamente negletto di me e della mia condanna) s'intrecceranno progressivamente come la treccia di una ragazzina o la treccia natalizia di pan dolce a concludere il ‘megaciclo’, per poi fermarmi un attimo con le lettere meditative”, Ivi, p. 323, e così via.

¹¹³ Da una lettera del 1986 al suo traduttore Paul Wilson, J. Suk, *Politika*, op. cit., p. 176. Si veda, in termini più o meno analoghi, anche V. Havel, *Interrogatorio*, op. cit., p. 154.

¹¹⁴ Ivi, p. 124.

¹¹⁵ J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 198-205.

¹¹⁶ V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit.

¹¹⁷ Ivi, p. 10.

¹¹⁸ In una lettera a Prečan del maggio 1983, Ivi, p. 27.

¹¹⁹ Sono parole contenute in una lettera di Prečan del 4.2.1985, Ivi, p. 281. In un'altra lettera dell'11 agosto 1985 aggiungerà: “Sono andato a dormire con la sensazione che non siamo altro che marionette che qualcuno lascia sempre recitare per un po' un certo ruolo, affinché abbiano la sensazione di vivere la propria vita, e di tanto in tanto poi ricorda loro come stanno le cose in realtà”, Ivi, p. 341.

¹²⁰ In una lettera a Prečan dell'inizio di aprile del 1986, Ivi, p. 440.

esiste secondo lui [Petr Uhl] il mio culto, grazie al quale nelle mie mani si concentra un potere eccessivo, secondo lui manipolo eccessivamente tutti gli altri, mi sono abituato, a quanto dice, alla mia autorità assoluta e faccio quello che voglio¹²¹.

Queste critiche erano, almeno in parte, dovute anche al ruolo che Havel ricopriva come centro di smistamento degli aiuti finanziari ricevuti dall'estero¹²².

Per raggiungere il ruolo di principale dissidente cecoslovacco ad Havel erano bastati pochi mesi, da un lato grazie al prestigio conferitogli dagli anni trascorsi in galera, ma dall'altro anche grazie a un'attenta e intelligente strategia, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con l'estero. Questo tratto risulterà evidente fin dalla prima apparizione pubblica: per ripresentarsi a quel pubblico internazionale, che aveva protestato con tanta veemenza contro il processo di quattro anni prima, Havel aveva deciso di ricorrere a un'intervista. Dopo varie trattative era stato infine il giornalista francese Antoine Spire a realizzarla nell'aprile del 1983 e, nel giro di qualche settimana, sarebbe stata tradotta in molte lingue – in Italia ad esempio l'ha pubblicata il 18 giugno il settimanale *Il sabato*¹²³. Havel veniva esplicitamente presentato come uno degli scrittori cechi più noti e il simbolo della lotta per la difesa dei diritti civili, quindi come “il principale dissidente e oppositore politico cecoslovacco”. Dopo essersi soffermato a lungo sull'esperienza della prigionia (“La prigionia mi fa un po' l'effetto di una specie di ‘laboratorio futurologico del totalitarismo’”)¹²⁴, Havel lanciava un appello per gli altri prigionieri politici ancora detenuti e tracciava un quadro tutt'altro che negativo della situazione:

debbo dire anzitutto che queste impressioni sono sotto ogni rispetto più positive di quel che mi aspettassi: Charta 77 e il Comitato per la difesa dei cittadini ingiustamente perseguitati sono sopravvissuti rispettivamente a sei e a cinque anni di persecuzioni e continuano a lavorare normalmente [...]; inoltre sono rimasto molto stupito dell'ampiezza e della capacità di presa dimostrata dalle più varie attività culturali non ufficiali; dal numero, dal livello e dalla perseveranza di vari seminari filosofici privati, dalla quantità di opere pubblicate in “samizdat” (non soltanto opere letterarie, ma anche e soprattutto, opere saggistiche); dal numero di riviste battute a macchina e così via. [...] ciò che mi sorprende di più è comunque l'estensione di questo fenomeno [...] e soprattutto l'infaticabile energia che vi viene spesa. Ho l'impressione che oggi la società dimostri una sete più ardente di valori culturali e di parole sincere [...]. Si direbbe che molte persone si siano ormai definitivamente stancate della loro stanchezza e che non siano più in grado di reprimere in se stesse il desiderio di un'attività autentica e libera¹²⁵.

Havel presentava inoltre una visione alternativa del passato recente della Cecoslovacchia, ponendo l'accento sul ruolo della società civile: “Com'è noto questo processo culminò nel 1968, quando il potere politico dovette prender coscienza – perché proprio non ne poté fare a meno – dell'autentica situazione della società e del suo stato d'animo”¹²⁶. Notando con interesse lo sviluppo in Occidente di un movimento per la pace, si soffermava infine sul proprio ruolo:

Non sono, non sono mai stato e non nutro nemmeno l'ambizione di diventare né un politico, né un rivoluzionario o un dissidente di professione. Sono uno scrittore, scrivo quello che voglio e non ciò che gli altri pretenderebbero che scrivessi, e se mi capita di perseguire un impegno che non sia quello della creazione letteraria lo faccio semplicemente perché lo sento come un mio naturale obbligo umano e civile [...] Prendo soltanto le parti della verità contro la menzogna, dell'intelligenza contro l'assurdo, della giustizia contro l'ingiustizia¹²⁷.

Come in altre interviste di questi mesi¹²⁸, che si differenziano notevolmente da quelle molto

¹²¹ In una lettera a Prečan del 5 dicembre del 1986, Ivi, p. 499.

¹²² J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 212-220.

¹²³ V. Havel, “Rozhovor s Václavem Havlem”, Idem, *Do různých stran*, op. cit., pp. 11-23; per la traduzione italiana si veda “Il Prometeo liberato”, *Il sabato*, 1983, 25, pp. 12-14. Sulle difficoltà legate alla diffusione dell'intervista si veda V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit., pp. 6-9, 649-656.

¹²⁴ “Il Prometeo liberato”, op. cit., p. 12.

¹²⁵ Ivi, p. 13.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Ivi, pp. 13-14.

¹²⁸ Si veda ad esempio l'intervista a firma Luigi Geninazzi, incentrata sul rapporto di Havel con la divinità e sulla natura del totalitarismo, pubblicata sempre dallo stesso settimanale, *Il sabato*, 1984, 35, pp. 12-13 (Havel, per via della doppia traduzione subita da un testo originariamente registrato su nastro, rifiuterà di inserirla nel volume delle sue opere allora in preparazione, V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit., p. 253).

brevi concesse negli anni successivi¹²⁹, Havel utilizza il genere in modo diverso, rendendolo simile alla sua produzione saggistica e, attraverso risposte molto articolate, accenna in nuoce a tutti i temi che svilupperà poi negli ampi saggi successivi.

Dal punto di vista testuale, i lavori di Havel scritti tra la scarcerazione e il crollo dei sistemi comunisti sono di solito legati a precisi avvenimenti, spesso ricorrenze (morti, anniversari, compleanni), premi ricevuti (il dottorato *honoris causa* a Tolosa, il premio Erasmo, il premio della pace), inchieste di vario tipo, visite ufficiali (ad esempio Gorbačev e Mitterand) o anche a pubblicazioni all'estero di importanti opere letterarie ceche; a tutto questo, alla fine degli anni Ottanta, si aggiungeranno anche i corsivi giornalistici pubblicati sul periodico samizdat Lidové noviny.

Suddividendo questo notevole corpus testuale su base tematica, uno dei nuclei principali è senz'altro dedicato al consolidamento della cultura non ufficiale, non solo per quanto riguarda il livello e la diffusione di singole opere (ad esempio *Český snář* o i fejetony di Vaculík)¹³⁰, ma anche e soprattutto la nuova dimensione di questa cultura, ormai non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente superiore a quella ufficiale (si veda in particolare

il noto saggio *Šest poznámek o kultuře* [Sei osservazioni a proposito della cultura, 1984])¹³¹. Una delle costanti, ribadita in vari testi, è il rifiuto dell'etichetta di "cimitero spirituale" o, per usare la celebre espressione di Aragon, di "Biafra dello spirito", e la volontà di lottare per il riconoscimento completo del significato delle variegate attività della "seconda cultura", perché "non ci sentiamo dei cadaveri e cerchiamo di non vivere in un cimitero"¹³². Il processo di espansione di questo mondo sarà così rapido da spingere Havel, nel brillante *O jedné otázce* [1987], a polemizzare con la prassi utilizzata all'estero di non indicare la fonte degli articoli pubblicati (molto spesso una rivista samizdat), al punto da reclamare il rispetto di una sorta di "diritto d'autore"¹³³.

Come dimostrano molti testi di taglio politico, le argomentazioni di Havel si fanno in questo periodo più nette, anche perché riflettono la sempre maggiore polarizzazione all'interno del dissenso ceco, nel corso degli anni Ottanta messo a dura prova da tendenze centrifughe che probabilmente solo la dura repressione del potere statale riusciva a frenare. In questo senso sarebbe impossibile sottovalutare il lavoro concreto svolto da Havel attorno ai documenti di Charta 77, sempre nell'ottica di una difesa della sua natura tipologicamente differente da quella di una coalizione politica e della sua diversità ontologica fondata sul carattere morale della sua azione. Non si tratta di mediazioni sempre riuscite, come dimostra il bilancio delle attività di Charta 77 stilato nel dicembre del 1983, ma mai pubblicato come documento "ufficiale" di Charta 77 per il "veto" di Václav Ben-

¹²⁹ Per quanto riguarda le interviste pubblicate in italiano, oltre a vari testi di minore entità, varrà la pena di ricordare almeno "Un teatro politico con la forma dell'assurdo (intervista a V. Havel)", *Sipario*, 1970, 288, pp. 52-53; "Perché ricomincio con la 'Charta'", *Critica sociale*, 1978, 25-26 [Listy 1978/5], p. 31 (traduzione di un testo pubblicato in tedesco il 27 novembre del 1978 dal settimanale Der Spiegel, lo si veda come Idem, "Policie zjišť'uje každého, kdo mne pozdraví", in V. Havel, *O lidskou identitu*, op. cit., pp. 262-265, 363-364); la dichiarazione alla televisione italiana contenuta in *Il dramma*, 1978, 4-5, p. 87; "Vivere con la polizia", *Critica sociale*, 1979, 6 [Listy 1979, 1], p. 34 (traduzione di un testo pubblicato in tedesco il 6 gennaio 1979 dal quotidiano Frankfurter Rundschau, lo si veda come Idem, "Interview s Václavem Havlem", in V. Havel, *O lidskou identitu*, op. cit., pp. 301-302, 367); l'intervista con Gabriele Nissim "La 'politica antipolitica' del commediografo Havel", *Giornale del popolo*, 12 luglio 1986, p. 15; e infine l'intervista con Giovanni Russo "Il sipario chiuso sulla Moldava", *Il corriere della sera*, 24 ottobre 1988, p. 3.

¹³⁰ V. Havel, "Odpovědnost jako osud", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 402-417; Idem, "Fejetony", Ivi, pp. 630-634.

¹³¹ Idem, "Šest poznámek o kultuře", Ivi, pp. 475-491; in italiano il testo è stato tradotto due volte Idem, "Sei osservazioni a proposito della cultura", Idem, *Largo desolato*, op. cit., pp. 95-106; e Idem, "Sei osservazioni sulla cultura", traduzione di M. Tria, *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 101-107.

¹³² Da una lettera a Bělohorský del 29 marzo 1984, J. Suk, *Politika*, op. cit., p. 240.

¹³³ V. Havel, "O jedné otázce", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 981-988; il testo è stato di recente tradotto in italiano, Idem, "Una puntualizzazione sul samizdat. Qualche commento al telefono (1987)", traduzione di A. Catalano, *eSamizdat*, 2010-2011, pp. 331-334.

da¹³⁴. A dispetto di questo episodio, pure importante, è indubbio che il ruolo di Havel è stato essenziale nel permettere la sopravvivenza di un movimento così complesso come Charta 77, come dimostrano due testi del 1986, *Dvě poznámky o Chartě 77* [Due note su Charta 77]¹³⁵ e *O smyslu Charty 77* [Il senso di Charta 77]¹³⁶, appassionate difese della natura del movimento in un momento in cui “nel nostro mondo politicamente polarizzato si sta sempre più difondendo una sorta di pensiero politico bipolare”¹³⁷. Havel rimarcava invece l’idea che Charta 77 “non appartiene a questo o quel polo dello spettro politico perché non ha assolutamente niente in comune con esso e, per sua stessa natura, si trova al di fuori di esso”¹³⁸, rivendicandone per l’ennesima volta la dimensione morale di specchio veritiero contrapposto alla falsità del potere: “L’unica via d’uscita logica e sensata del cittadino dalla crisi morale della società è infatti la *via d’uscita morale*”¹³⁹.

Un altro insieme di testi era ovviamente legato al teatro. Nel più noto di essi, *Daleko od divadla* [Lontano dal teatro, 1986], Havel affronta i problemi di un autore di teatro che non può mai vedere realizzati i propri testi¹⁴⁰. Quest’articolo è uscito sul primo numero della rivista teatrale samizdat *O divadle*, pubblicata con l’apporto decisivo dello stesso Havel, importante punto di contatto tra mondo ufficiale e letteratura clandestina, perché vi pubblicavano, sotto pseudonimo, anche vari esponenti delle élite socialiste. La rivista rappresenta uno dei casi più eclatanti di quei contatti che iniziano a funzionare all’interno della cosiddetta “zo-

na grigia”, cioè quell’area indistinta di membri non appartenenti al dissenso, che iniziano però ad avere contatti con quel mondo.

Una serie di saggi è poi dedicata originariamente a un pubblico estero, ma offre ad Havel l’occasione di affrontare in forma più articolata alcuni dei temi più controversi a cui aveva fatto accenno già in precedenza. In questo senso è particolarmente significativo il discorso indirizzato all’università di Tolosa nel maggio del 1984, al momento del conferimento della laurea *honoris causa*. In *Politika a svědomí* [La politica e la coscienza]¹⁴¹, riprendendo un tema che era stato affrontato da Jan Patočka e Václav Bělohradský, Havel infatti identifica nel tradimento del “mondo naturale” le radici del perverso legame tra progresso scientifico e sistemi totalitari. L’importanza dell’azione dei dissidenti risiederebbe proprio nella critica radicale nei confronti di quest’identificazione, perché

credo che, per quanto riguarda il suo rapporto con i sistemi totalitari, l’errore peggiore che l’Europa occidentale possa commettere sia quello che la minaccia di più: la mancata comprensione di ciò che sono realmente i sistemi totalitari, ossia uno specchio convesso di tutta la moderna civiltà e un pressante invito – forse l’ultimo – a una revisione generale del modo in cui questa civiltà concepisce se stessa¹⁴².

Uno dei punti di forza di Havel in tutta la sua opera saggistica è stato quello di aver saputo spesso intuire quali fossero i problemi più scottanti, non soltanto all’interno del dissenso, ma anche nei rapporti tra il dissenso cecoslovacco e i vari movimenti antagonisti dell’Europa occidentale. Particolarmente sintomatica è, da questo punto di vista, la disamina della prudenza, se non proprio mancanza di fiducia, esistente tra le organizzazioni pacifiste occidentali e il mondo del dissenso, proposta in *Anatomie jedné zdrženlivosti* [Anatomia di una reticenza], indirizzato nel 1985 alla Convenzione

¹³⁴ Idem, “Deset tezí o Chartě”, *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, op. cit., I, pp. XVII-XXV. Per il contesto si veda V. Havel – V. Prečan, *Korespondence*, op. cit., pp. 109-110, 670-687.

¹³⁵ V. Havel, “Dvě poznámky o Chartě 77”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 623-629; in italiano Idem, “Due note su Charta 77”, traduzione di A. Catalano, *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 109-111.

¹³⁶ Idem, “O smyslu Charty 77”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 664-686; in italiano Idem, “Il senso di Charta 77”, traduzione di A. Catalano, *Ivi*, pp. 113-122.

¹³⁷ Idem, “Due note”, op. cit., p. 110.

¹³⁸ *Ivi*, p. 111.

¹³⁹ Idem, “Il senso”, op. cit., p. 114.

¹⁴⁰ Idem, “Daleko od divadla”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 635-643.

¹⁴¹ Idem, “Politika a svědomí”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 418-445; in italiano il testo era stato pubblicato qualche mese dopo, Idem, “La politica e la coscienza”, *L'altra Europa*, 1985, 3, pp. 3-22; ora si veda Idem, “La politica e la coscienza”, Idem, *Il potere*, op. cit., pp. 137-164.

¹⁴² *Ivi*, p. 148.

per il disarmo nucleare di Amsterdam¹⁴³. Havel in questo testo ha cercato di spiegare le cause di questo rapporto conflittuale, alla luce della posizione dei dissidenti in seno alle rispettive società e allo svuotamento della retorica pacifista in Cecoslovacchia, dove il tema della pace nei decenni precedenti non aveva rappresentato altro che una delle strategie di ricerca del consenso messe in atto dalla propaganda ufficiale. Come in molti altri interventi dell'epoca, l'intento di Havel non era comunque soltanto quello di diagnosticare i motivi della differenza nel modo di affrontare la realtà in occidente e in Cecoslovacchia (ricordando anche le possibili conseguenze implicite in un atto pubblico di critica politica), ma soprattutto nell'identificare una serie di possibili idee comuni condivise: "Capirsi non significa adeguarsi gli uni agli altri, bensì comprendere reciprocamente le rispettive identità"¹⁴⁴.

In occasione del conferimento del premio Erasmo, il 13 novembre del 1986, Havel avrebbe stilato il discorso di ringraziamento noto con l'accattivante titolo di *Chvála bláznovství* [Elogio della follia], in cui si soffermava nuovamente sulla situazione dell'Europa divisa e sui mezzi per porre rimedio a questa divisione¹⁴⁵. Rimarcando la forza del coraggio di essere folli e la forza di una tale collettività, abbozzava l'idea della rinascita di una coscienza europea, fondata sul presupposto di un destino comune, indivisibile tra la parte occidentale e orientale del continente:

Sono convinto insomma che insignendo oggi del premio Erasmo proprio un ceco, gli olandesi dimostrano che per

loro – così come per quel ceco – esiste un'unica Europa, un'Europa divisa politicamente, ma indivisa e indivisibile spiritualmente¹⁴⁶.

Il piano delle riflessioni di Havel proseguiva dunque in questi anni lungo una doppia direttrice: preservare l'unità dell'opposizione interna e costruire ponti con le forze riformiste fuori dai confini della Cecoslovacchia. Le sue riflessioni infatti riguardavano tanto il presente quanto l'interpretazione del passato, come dimostra il lungo libro-intervista realizzato tra la fine del 1985 e la prima metà del 1986, il più volte citato *Interrogatorio a distanza*¹⁴⁷. La propria vicenda personale offre qui ad Havel la possibilità di rivisitare gli ultimi cinquant'anni della storia della Cecoslovacchia, offrendone così una nuova ricostruzione, molto critica ad esempio nei confronti della Primavera di Praga¹⁴⁸, e allo stesso tempo di intessere un dialogo con gli interlocutori esteri, disegnando una nuova idea di Europa e di organizzazione sociale. Perciò potrebbe essere considerato una versione estesa (ad alcune domande seguono del resto risposte lunghe anche varie pagine) di quella particolare forma di saggio divenuta per lui ormai peculiare. Si tratta di un'"intervista-monologo" che, pur riprendendo temi già trattati in altre occasioni conoscerà una grande diffusione e contribuirà a diffondere in misura determinante il pensiero di Havel.

Alcuni degli argomenti affrontati in questa sede verranno, in forma diversa, ripresi in varie altre occasioni, ad esempio nel dialogo a più voci con altri intellettuali cechi, pubblicato nel 1986 in un volume preparato per il Forum culturale europeo e sintomaticamente intitolato *Una cultura assediata*¹⁴⁹. Riflettendo sulla

¹⁴³ Si tratta di uno dei testi più importanti nella riflessione degli anni Ottanta di Havel ed è ora contenuto nel rispettivo volume delle opere complete, Idem, "Anatomie jedné zdrženlivosti", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 523-561; in italiano è stato tradotto, più o meno contemporaneamente, due volte: Idem, "Anatomia di una reticenza", *Lettera internazionale*, 1986, 7, pp. 19-26; e, con un titolo diverso, Idem, "Dissenso, pace, pacifismo", *L'altra Europa*, 1986, 5, pp. 4-28.

¹⁴⁴ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 23.

¹⁴⁵ Idem, "Děkovná řeč", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 613-622. Anche questo testo è stato tradotto in italiano due volte: Idem, "Elogio della pazzia", *Lettera internazionale*, 1987, 12, pp. 1-3; Idem, "Elogio della follia", *L'altra Europa*, 1987, 2, pp. 27-32.

¹⁴⁶ Ivi, p. 32.

¹⁴⁷ Pubblicato all'estero con il titolo *Dalkový výslech. Rozhovor s Karlem Hvižd'alou* è ora contenuto in Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 699-917; in italiano Idem, *Interrogatorio*, op. cit.

¹⁴⁸ Scrivendo, nel 1987, un testo per il ventennale della primavera di Praga Havel avrebbe liquidato come uno "pseudoproblema" anche tutte le discussioni sulla possibilità di riformare il comunismo, Idem, "Fraška, reformovatelnost a budoucnost světa", Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 966-976.

¹⁴⁹ Si trattava del questionario pubblicato nel 1986 nel volume *A Besieged Culture. Czechoslovakia Ten Years after Helsinki*,

funzione di autore teatrale (che “è e deve essere un sismografo particolarmente sensibile del suo tempo”), giungeva a spiegare, dovendo rispettare il “non-tempo” imposto dal potere monopolistico, perché gli autori ufficiali fossero costretti a scrivere di avvenimenti inesistenti:

nell’atmosfera creata da un potere così immobile, pietrificato, e che tuttavia domina la vita intera, ogni storia umana concreta sembra perdere la propria forza, il proprio significato, il proprio volto¹⁵⁰.

Allo stesso tema Havel tornerà nel 1987, in uno dei saggi centrali di questi anni, *Příběh a totalita* [Totalitarismo e storia]¹⁵¹, in cui cercherà di spiegare come, in Cecoslovacchia, la scomparsa di avvenimenti storici visibili agli occhi dei giornalisti stranieri rifletta in realtà un fenomeno di più ampia portata e cioè la distruzione della storia come consapevole annientamento degli strumenti base di conoscenza e autoconoscenza dell’uomo. Instaurando una nuova scansione pseudo-storica, il totalitarismo maturo ha statalizzato il tempo ed eliminato il futuro, limitando ogni forma di pluralismo: “è come se su tutto si fosse diffuso un rivestimento di indefinito, anonimo, non ben identificato grigiore, che rende tutto uguale e dello stesso colore”¹⁵². Applicato su larga scala, questo controllo asfittico della società ha trasformato i meccanismi stessi che regolano la vita quotidiana e provocato profonde trasformazioni sociali:

Esteriormente tutto si svolge come in ogni altro luogo: gli uomini lavorano, si divertono, si amano, vivono e muiono. Sotto questa superficie, però, dilaga una malattia letale¹⁵³.

Stockholm 1986; in italiano è stata pubblicata una scelta delle risposte con il titolo “Una cultura presa d’assedio”, *L'altra Europa*, 1986, 4, pp. 4-21.

¹⁵⁰ Ivi, p. 9.

¹⁵¹ V. Havel, “Příběh a totalita”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 931-959. Anche in questo caso il testo esiste in due traduzioni italiane, una coeva, Idem, “Totalitarismo e storia”, *L'altra Europa*, 1988, 1, pp. 13-30; e una più tarda, tradotta però dal francese, Idem, “Storie e Totalitarismo”, traduzione di S. Arecco, *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica*, a cura di S. Forti, Torino 2004, pp. 141-166.

¹⁵² Idem, “Totalitarismo”, op. cit., p. 23.

¹⁵³ Ivi, p. 27.

A partire dal 1987 Havel coordinerà una serie di nuovi appelli pubblici, che invitavano a gran voce la società civile a manifestare una maggiore iniziativa e che sarebbero culminati nella celebre petizione *Několik vět* [Alcune frasi] del giugno del 1989¹⁵⁴. Senza addentrarci nella descrizione degli eventi che hanno poi portato, nel giro di poche settimane, al crollo del sistema comunista in Cecoslovacchia, varrà la pena di sottolineare che uno degli ultimi testi pubblicati da Havel, concepito come discorso di ringraziamento per il premio della pace conferitogli dagli editori tedeschi e uscito in samizdat nel novembre del 1989, analizzava un tema a lui caro, quello del potere della parola. In *Slovo o slovu* [Una parola sulla parola] affrontava infatti il complesso tema della forza della parola nei sistemi totalitari, per giungere poi di nuovo a riflettere sul significato distorto assunto dalla parola pace nei paesi del socialismo reale, difendendo ancora una volta il valore della diffidenza e della sfiducia che lui e molti concittadini avvertivano nei confronti delle parole illusorie¹⁵⁵.

Nei fatti Havel rappresentava ormai, almeno dal momento della sua liberazione, la figura più visibile e più rappresentativa del mondo del dissenso cecoslovacco. Come ha avuto modo di dire lui stesso, “alla fine degli anni Ottanta ero una specie di istituzione pubblica e dovevo persino tenermi un segretario personale a tempo pieno”¹⁵⁶. Il momento della circolazione clandestina dei testi stava ormai per finire e c’è un che di simbolico nel fatto che l’ultimo intervento critico prima della caduta del muro di Berlino celebrasse proprio il valore della resistenza (anche linguistica) portato avanti con tanta caparbia dal dissenso cecoslovacco. Da allora in poi la parola di Havel sarebbe divenuta

¹⁵⁴ J. Suk, *Politika*, op. cit., pp. 258-315.

¹⁵⁵ V. Havel, “Slovo o slovu”, Idem, *Eseje 4*, op. cit., pp. 1128-1142. È stato pubblicato in italiano in tre occasioni, Idem, “Una parola sulla parola”, *Micromega*, 1989, 5, pp. 231-240, versione poi ripresa in Idem, *Interrogatorio*, op. cit., pp. 209-220; e, con un altro titolo in diversa traduzione, Idem, “La Parola, le parole, il potere”, *Il nuovo Areopago*, 1989, 31, pp. 125-135.

¹⁵⁶ Idem, *Un uomo*, op. cit., p. 17.

ta la parola ufficiale di uno dei più influenti uomini pubblici cecoslovacchi a livello mondiale dell'intero Novecento. Stava iniziando un'altra epoca, che paradossalmente avrebbe riservato ad Havel anche molte amarezze e incomprensioni, forse inimmaginabili nelle ultime settimane del 1989. Analizzare la sua opera teorica come presidente della repubblica esula però dagli obiettivi di questa ricognizione¹⁵⁷.

IV. CONCLUSIONE

L'attività teorica di Havel nell'ambito del dissenso cecoslovacco può essere descritta come una lunga difesa e una costante ricerca di quel minimo comune denominatore che ne evitasse la frammentazione in una serie di piccoli gruppi politici, ancor più isolati dall'insieme della società cecoslovacca dell'epoca. Lo strumento principale di quest'attività si rivelerà una forma particolare di saggio, con forti connotazioni filosofiche, spesso polemico, a volte esplicativo, che attraverso l'analisi di un problema concreto cercava di individuare e valorizzare quello che supposeva essere lo stato d'animo generalizzato della società. Dal punto di vista dei generi, Havel ha sviluppato per lo più un unico tipo di riflessione testuale, che a volte si è manifestata sotto forma di lettera aperta, altre volte di saggio, in casi specifici di intervista, ma che in fondo ha sempre mantenuto alcune caratteristiche base. Basti, a mero titolo d'esempio, notare la quantità di episodi concreti, tratti dalla vita della gente comune, compresa quella personale, che rafforzano l'impressione "universalistica" delle opinioni sostenute:

Non era ancora mezzanotte e in compagnia di due amici giravo per Praga in cerca di un locale dove si potesse bere un bicchiere di vino¹⁵⁸.

Da bambino ho vissuto per un certo tempo in campagna, e da allora mi è sempre rimasta nella memoria un'esperienza di quel periodo. Andavo a scuola nel paesino vicino e,

attraversando i campi, vedevo ogni giorno all'orizzonte la grande ciminiera di una fabbrica [...] ¹⁵⁹.

A una mia amica, specialista in un ramo della medicina, il suo onnipotente capo [...] le rifiutò l'autorizzazione per recarsi nella Rdt¹⁶⁰.

Quando, alla fine degli anni Settanta, sono stato arrestato insieme con i miei amici, nel mondo si è levato un coro di voci di solidarietà: fino alla morte sarò commosso e riconoscente per tutto ciò ¹⁶¹.

Un mio amico, gravemente ammalato di asma, venne condannato per motivi politici ad alcuni anni di carcere, dove soffrì molto perché i suoi compagni di prigionia gli fumavano in faccia ed egli non riusciva a respirare¹⁶².

È sufficiente, per esempio, stare sulla scala mobile del metrò e osservare il volto delle persone che vanno nella direzione opposta. Questo viaggio è una breve interruzione nella fretta quotidiana, un'improvvisa sosta nella vita, una pausa di arresto che dice all'uomo molto più di quanto pensiamo¹⁶³.

Altro tratto caratteristico della retorica argomentativa di Havel è l'identificazione di una sorta di "cittadino medio"¹⁶⁴, al quale vengono rapportati i problemi affrontati. Allo stesso tempo abbondano le figure retoriche che identificano la posizione dei dissidenti con quelle dell'intera società:

La gente non è molto informata su questo paragrafo, ma lo fiuta nell'atmosfera¹⁶⁵.

quasi quotidianamente ho l'occasione, per me incoraggiante, di convincermi che in verità i dissidenti non dicono altro che ciò che pensa la schiacciante maggioranza dei loro concittadini¹⁶⁶.

L'effetto finale è quello di una ricostruzione affidabile, condivisa, che, per tornare alla citata definizione dello stesso Havel, coglie "ciò che è per così dire 'nell'aria'".

Dopo il 1989, con l'ingresso nel vero agone della politica reale e la trasformazione in mero "strumento dell'epoca"¹⁶⁷, questa caratteristica dell'interpretazione di Havel della realtà verrà percepita in modo diverso. E forse proprio in questo può essere individuata la causa

¹⁵⁹ Idem, "La politica", op. cit., p. 137.

¹⁶⁰ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 20.

¹⁶¹ Idem, "Elogio della follia", op. cit., p. 31.

¹⁶² Idem, "Totalitarismo", op. cit., p. 13.

¹⁶³ Ivi, p. 28.

¹⁶⁴ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 21.

¹⁶⁵ Idem, "Quel 'paragrafo'", op. cit., p. 33.

¹⁶⁶ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 19.

¹⁶⁷ Idem, *Meditazioni estive*, op. cit., p. 7.

¹⁵⁷ Rispetto ai rapporti con l'Italia, e in particolare con il Partito socialista di Bettino Craxi, alla fine degli anni Ottanta si veda quanto riportato in C. Ripa di Meana - G. Mecucci, *L'ordine di Mosca. Fermate la Biennale del Dissenso*, Roma 2007, pp. 189-198.

¹⁵⁸ Idem, "Quel 'paragrafo'", op. cit., p. 32.

della crescente amarezza di Havel. Negli anni Ottanta aveva ad esempio descritto l'attività dei dissidenti con queste parole:

Qualcosa di sognatore, di folle e irrealista è inerente alla stessa base da cui prende le mosse l'atteggiamento dissidente. In effetti, un dissidente è, per la natura stessa della cosa, un po' Don Chisciotte¹⁶⁸.

Parole che possono essere messe a confronto con il tono ben più amaro utilizzato appena due anni dopo la rivoluzione di velluto:

Dicono che io sia un ingenuo sognatore che si ostina a voler congiungere l'incongiungibile, cioè la politica con la morale. Questa solfa la conosco bene, è tutta la vita che la sento¹⁶⁹.

Nel secondo caso a parlare è ovviamente l'Havel che ha dovuto confrontarsi con il mondo al di fuori dei confini del dissenso, riscontrando il fenomeno della frequente incomprensione delle proprie parole.

Per provare a formulare un'ipotesi si potrebbe dire che, senza l'azione aggregante di Havel, le tendenze centrifughe del dissenso ceco avrebbero forse in più occasioni preso il sopravvento, ma allo stesso tempo anche che i compromessi raggiunti, alla lunga, si sarebbero rivelati incapaci non solo di tenere insieme il movimento del dissenso, ma anche di formulare una reale forma di contatto con il mondo dei partiti politici e con il pubblico. Paradossalmente proprio una delle caratteristiche più volte sottolineate, e cioè la continua ricerca della mediazione, si sarebbe rivelata negli anni Novanta un ostacolo alla reale diffusione del suo pensiero¹⁷⁰. Probabilmente, per riprendere le definizioni dell'epoca, non esisteva la possibilità di sviluppare ciò che allora veniva indicato con l'espressione "terza via", ma forse proprio il fatto che Havel abbia rifiutato a priori di essere considerato uno dei "difensori della cosiddetta 'terza via' intesa come una sorta di ibrido tra socialismo e capitalismo" ha reso

poco leggibile la sua azione politica successiva. A questo proposito aveva infatti affermato perentoriamente:

Non so esattamente come qualcuno si immagini in concreto questa "terza via"; se però dovesse significare un ibrido di ciò che non ha funzionato con ciò che funziona, devo mettermi dalla parte di chi in questo senso preferisce non inventare niente di nuovo¹⁷¹.

In questo modo però Havel rinunciava anche al suo ruolo di sognatore, implicitamente rinnegava la sua critica della crisi "dell'odierna civiltà della tecnica nel suo insieme", della democrazia e del parlamentarismo tradizionale¹⁷², e quindi rinunciava anche a disegnare un affresco teorico realmente innovativo. Era quindi quasi inevitabile che quella "rivoluzione esistenziale", tratteggiata nelle *Meditazioni estive* del 1991 come "una mobilitazione generale della coscienza umana, dello spirito umano, della responsabilità umana, della ragione umana"¹⁷³, divenisse pian piano uno slogan vuoto, privo di un reale contenuto.

È interessante ricordare che Havel stesso aveva a suo tempo commentato il momento in cui il dissidente abbandona "il mondo del servizio alla verità" ed entra "nel mondo della tattica" con queste parole:

Nel ruolo di sognatore non era ridicolo, lo è diventato da sognatore che fa tattica, perché questo è un ministro senza ministero, un generale senza truppe, un presidente senza repubblica. Alienato dalla condizione di testimone della storia, e contemporaneamente non accettato nella posizione di organizzatore di essa si ritrova in un vuoto peculiare: fuori della credibilità del potere e fuori della credibilità della verità¹⁷⁴.

Da questo punto di vista non sembra essersi avverata la favola con cui Havel ha in più occasioni descritto ironicamente la propria parabola personale:

la mia storia ha toccato il suo vertice e si è conclusa quasi come una favola, se non addirittura in modo kitsch. Ecco il semplicitto boemo che, nonostante tutti abbiano cercato

¹⁶⁸ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 26.

¹⁶⁹ Idem, *Meditazioni estive*, op. cit., p. 13.

¹⁷⁰ J. Suk, *Politika*, op. cit., p. 423.

¹⁷¹ V. Havel, *Meditazioni estive*, op. cit., p. 29.

¹⁷² Idem, *Il potere*, op. cit., pp. 123-127.

¹⁷³ Idem, *Meditazioni estive*, op. cit., p. 131.

¹⁷⁴ Idem, "Anatomia", op. cit., p. 26.

di dissuaderlo, continua a dare capocciate contro il muro che alla fine crolla davvero, e poi diventa re e regna, regna, regna per tredici lunghi anni¹⁷⁵.

Nella riflessione di Havel degli anni Settanta e Ottanta la centralità non stava infatti nell'assunzione del potere, e tanto meno nella variante personale di presidente senza poteri reali, quanto in una vera rivoluzione morale, che doveva riguardare anche la società consumistica e industriale. A quel tempo il lieto fine della presidenza, accompagnato da una serie di slogan, che sarebbero stati recepiti come sempre più retorici proprio da quel "cittadino medio" che Havel aveva così spesso individuato come

referente dei suoi saggi teorici, forse non sarebbe stato nemmeno considerato una favola. Molti temi, prima del 1989 più o meno influenti, avrebbero peraltro giocato un ruolo profondamente diverso nei primi anni della giovane democrazia cecoslovacca, a partire dall'annosa questione della vita privata dei politici che, proprio lì dove ossessivamente è stato rimarcato il tema della "vita nella verità", può finire addirittura per ritorcersi contro i propri principali sostenitori. E così anche le favole, in alcuni casi, finiscono per assumere tinte tragicomiche.

¹⁷⁵ Idem, *Un uomo*, op. cit., p. 32.